



COMUNE DI NAPOLI

anno III | n° 19 | dicembre 2011

Napoli
in
comune

il giornale di comunicazione interna
del comune di napoli

www.comune.napoli.it | intranet.comune.napoli.it

In moto per la Legalità



La politica contro le mafie

Napoli *in* comune

il giornale di comunicazione interna del comune di napoli

www.comune.napoli.it | intranet.comune.napoli.it

le foto presenti in questo numero sono di:
velia cammarano, antonio capuozzo,
guglielmo esposito newfotosud,
massimo moffa, michel romano

IN COPERTINA

La Rotonda della Legalità
realizzata al Vomero
con l'installazione dell'auto nella quale
fu assassinato Giancarlo Siani
(foto di guglielmo esposito
newfotosud)

direttore responsabile
pino imperatore

coordinamento editoriale
alessio postiglione

capo redattore
bruno di maro

redazione
bruno aufiero
bernardo leonardi
salvatore santagata

progetto grafico
milagro adv

impaginazione
pasquale cioffi
domenico iasevoli

linea fotografica
massimo moffa

stampa
grafica reventino srl
via sorbello, 56 - decollatura (cz)

a cura del servizio comunicazione interna
calata san marco, 13 - 80133 napoli
comunicazione.interna@comune.napoli.it

questo numero è stato chiuso il 28 novembre 2011
il giornale è scaricabile in formato pdf dai siti
www.comune.napoli.it | intranet.comune.napoli.it



EDITORIALE 4

La politica contro le mafie, a difesa del bene comune
di Luigi de Magistris, *sindaco di Napoli*

LEGALITÀ 6

Beni confiscati, quando l'Europa è supplente
di Rita Borsellino, *europarlamentare*

Quanto ci costa tollerare il crimine
di Sonia Alfano, *europarlamentare*

INTERVISTA ALL'ASSESSORE BERNARDINO TUCCILLO 10

Le mani della camorra sui cimiteri, sconfiggiamo il business
del *caro estinto*
a cura di Giuliano Vosa

PARI OPPORTUNITÀ 13

Dalla confisca dei beni di camorra, gli sportelli rosa del Comune
di Giuseppina Tommasielli, *assessora*

DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA 14

Orange camp, per sconfiggere Gomorra
di Alessio Postiglione e Paolo Esposito

TERRITORIO 16

Napoli, i motivi per crederci
di Luigi De Falco, *assessore*

GLI INCONTRI DEL SINDACO 18

Foto-reportage

CONSIGLIO COMUNALE 20

Napoli contro la violenza e le discriminazioni di genere
Facciamo un patto alla camorra
Modifica del Regolamento Edilizio

POLITICHE SOCIALI 22

Una città più solidale e inclusiva

AMBIENTE 24

Verde in Comune
di Giorgia Pietropaoli
Viver sano, scuola protagonista

CULTURA E TURISMO 26

Merry Christmas, Napoli
di Antonella Di Nocera, *assessora*
Dalla Ztl alle Ztl
di Bruno Di Maro

VITE IN COMUNE 30

Da Napoli a New York. Di corsa
di Salvatore Santagata

STORIA 32

Il cantastorie: un artista, la sua strada
di Bernardo Leonardi

COMMENTI 34

I segni dei tempi
di Lucia Di Micco, *dirigente*

NEWS 35

Trecentotrenta miliardi di euro ogni anno. È il conto salatissimo che l'Italia paga alle mafie. Una cifra costituita dall'evasione, dal fatturato non tassato dei proventi delle attività criminali e dai costi che la pubblica amministrazione paga per la corruzione. Un mare di soldi, che il governo potrebbe utilizzare per coprire il debito pubblico, senza effettuare altri tagli o imporre nuove tasse. È per questo che le mafie riguardano tutti noi. La criminalità ci attacca indistintamente e destabilizza le nostre democrazie, a corto di liquidità. Questo numero è dedicato all'impegno della Giunta contro Gomorra. Vi raccontiamo degli interventi promossi per rafforzare la trasparenza e limitare la discrezionalità amministrativa. Molto spazio lo dedichiamo alla conferenza *La politica contro le mafie*, a cui hanno partecipato nomi di rilievo impegnati nella lotta al crimine organizzato. Perché, come diceva Giovanni Falcone, «la mafia è un fatto umano, e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine».

In quarta di copertina LA FOTO DEL MESE

Il Maschio Angioino illuminato di rosa durante la Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne (foto di Antonio Capuozzo)

La politica contro le mafie, a difesa del bene comune

di Luigi de Magistris, *Sindaco di Napoli*

Care lettrici e cari lettori, dopo 17 anni di Berlusconi, l'Italia ha, finalmente, un nuovo governo.

Cambiamo leadership fra i marosi della crisi, con una credibilità internazionale ai minimi storici, con un Paese spaccato fra privilegiati e nuovi poveri. In questa cornice, il Comune di Napoli può e deve giocare un ruolo da protagonista. Credo, infatti, che la crisi che ci attanaglia sia la manifestazione dei guasti di una finanziarizzazione spinta dell'economia, che ha relegato l'uomo in una condizione di subalterità.

La politica dei beni comuni che stiamo faticosamente ma positivamente perseguendo a Napoli, invece, rappresenta la punta di diamante di un movimento globale che ha fatto di un nuovo rapporto fra l'uomo, l'ambiente e le attività produttive la chiave di volta della propria prassi operativa.

Napoli, da città relegata al margine delle grandi dinamiche socio-economiche globali, ora si ritrova al centro del dibattito pubblico. Non vi sfuggirà il dato, d'altronde, di quanto sia significativo che proprio dal Sud – cioè da quella parte del mondo che più ha patito i guasti dell'attuale capitalismo finanziario – parta la componente istituzionale di un movimento globale che ha fatto della ricerca di un altro mondo possibile la propria ragion d'essere.

Dobbiamo riportare l'economia al servizio dell'uomo, dato che, come sosteneva il grande economista Karl Polany, oggi l'economia è stata strappata alla società, per perseguire dinamiche proprie di massimizzazione dell'utile individuale che comportano esiti collettivi disastrosi.

Il Comune di Napoli ha fatto una precisa scelta a favore di beni comuni e democrazia partecipativa. Ma sono tutti i Comuni, in qualità di enti più vicini al cittadino per il principio di

«Credo che la criminalità organizzata rappresenti una speciale forma, particolarmente grave, di corruzione. E dato che la corruzione è una malattia della politica, per guarire, dobbiamo curarci anche con la buona politica»

sussidiarietà, a poter e dover giocare un ruolo importante. Anche indirizzando le nuove politiche che il governo Monti dovrà varare.

Se il nuovo premier riuscirà nel difficile intento di rilanciare il Paese coniugando crescita e solidarietà, evitando che siano ancora una volta le fasce più deboli della popolazione a dover pagare il conto, questo sarà possibile solamente se si metteranno i Comuni in condizione di garantire quei servizi minimi, dalla cui fruizione dipendono i diritti di cittadinanza. Per certi versi, ci attende una grande battaglia per la democrazia che coincide con la difesa delle prerogative dei Comuni. Non posso, infatti, non rilevare, con crescente preoccupazione, come fra le ricette di austerità che si propongono per uscire dalla crisi, alcuni media e politici facciano continuamente riferimento all'introduzione di misure di privatizzazione dei servizi pubblici locali che sono state, nei fatti, direttamente sconfessate dai cittadini, a seguito degli ultimi referendum. Particolarmente significativo, da questo punto di vista, è il fatto che, sull'onda della grande vittoria del nostro Comune che ha portato all'istituzione di un ente di diritto pubblico per gestire l'acqua bene comune, l'Abc, il 10 e 11 dicembre terremo a Napoli il primo incontro della Rete europea dei comitati per l'acqua pubblica. Con l'obiettivo di portare un milione di firme al Parlamento europeo perché dichiari l'acqua un bene comune.

Ci troviamo di fronte a una battaglia di grande delicatezza. Per questo intendo costruire a Napoli un laboratorio che favorisca questa nuova politica. Non è soltanto necessario che io stia qui, con intensità e dedizione, per i prossimi cinque anni. È fondamentale costruire un'esperienza forte, che vada ben oltre i cinque anni di mandato. Il mio impegno per Napoli è, quindi, assoluto.



Questo mese, inoltre, ha visto impegnata la mia Giunta su di un altro tema che mi sta molto a cuore. La lotta alla mafia. Una lotta che deve partire dalla politica.

Può esistere uno Stato senza mafia, infatti, ma non una mafia senza Stato.

Io credo che la criminalità organizzata rappresenti una speciale forma, particolarmente grave, di corruzione. E dato che la corruzione è una malattia della politica, per guarire, dobbiamo curarci anche con la buona politica.

Negli ultimi anni, non a caso, abbiamo assistito a una bellissima mobilitazione dei cuori e delle coscienze. I cittadini, attraverso i movimenti, chiedono a gran voce una nuova forma di politica che vada oltre i partiti.

Spetta alla buona politica, allora, fornire delle risposte. Risposte che devono essere globali, perché le mafie sono una vera multinazionale dell'economia criminale: una patologia del capitalismo globalizzato, non la piaga del Mezzogiorno. È per questo che ho deciso di organizzare l'evento *La politica contro le mafie*, che si è svolto il 3 dicembre a Castel dell'Ovo. È stato bellissimo vedere tantissimi giovani, mobi-

litati attraverso un *barcamp* a sostegno dell'iniziativa, riunirsi e discutere su come sconfiggere il crimine organizzato.

Ho voluto fortemente che il confronto con i cittadini avvenisse con chi, per biografia e storia personale, fosse in grado di rappresentare le mille anime di un movimento plurale che, da sempre, è in prima linea per un altro mondo possibile, più giusto e libero dalla corruzione.

I giovani, infatti, hanno discusso con tanti personaggi pubblici, politici e giornalisti, che ringrazio di cuore. Come Giulio Cavalli, Michele Curto, Lirio Abbate, Lorenzo Diana, Peter Gomez, Michele Santoro, Sandro Ruotolo, Raffaele Cantone, Antonio Ingroia, Michele Emiliano, Sonia Alfano, Rita Borsellino, Antonio Di Pietro. Un grazie particolare va a Roberto Saviano, che in occasione dell'evento ha deciso di regalarci un suo intervento video: le sue parole sono giunte direttamente al cuore di tutti i giovani intervenuti.

Oggi il Comune di Napoli, grazie a tutti i dipendenti, le cittadine e i cittadini, è ancora di più un presidio di legalità, democrazia e partecipazione. È dai Comuni che deve ripartire l'Italia del dopo-Berlusconi.

Beni confiscati, quando l'Europa è supplente

di Rita Borsellino, *europarlamentare*

«La parola mafia è entrata nel lessico del Parlamento europeo e adesso si tratta di riflettere sulla possibilità di “esportare” nell’Unione europea il nostro articolo 416 bis, relativo alle associazioni di tipo mafioso»

Molto spesso si parla di legalità. Lo si fa in occasione di un anniversario o di una commemorazione, e il calendario di date in cui commemorare vittime di mafia e di Stato, purtroppo, è lungo.

Si parla di legalità, a volte, anche in maniera abusata e con estrema superficialità. Una parola che si agita come una bandiera e si sventola. L'effetto prodotto è solo quello di muovere l'aria. Senza produrre vento. Senza produrre effetti che durino nel tempo, che si traducano in comportamenti reali, in dettati normativi, in fatti concreti.

Legalità vuol dire tante cose e non vuol dire niente: se tra il parlarne ed applicarla in concreto si crea un abisso, un vuoto fatto di comportamenti, atteggiamenti che nulla hanno a che fare con il rispetto e il senso di giustizia.

Fra gli enunciati solenni e la realtà, così, si apre una voragine pericolosa che attenta al contenuto e al senso.


Oggi tutti parlano di antimafia, eppure gli strumenti a disposizione per contrastare la criminalità diminuiscono e si insinuano tarli che minano i capisaldi stessi della Costituzione italiana, come la libertà di informarsi e di essere informati. Per me, legalità vuol dire innanzitutto impegnarsi e percorrere una strada talvolta piena di ostacoli, per fare in modo che il senso dell'etica sia vissuto nelle azioni del tessuto sociale che ci circonda. Siamo noi, le istituzioni e la società tutta,

che dobbiamo fare in modo che non si perdano la memoria e la cultura della legalità. Ma oggi, purtroppo, le istituzioni sono più lontane dal tessuto sociale e l'altalena di impegno e disimpegno che si perpetua da anni permette alle mafie di avere il tempo di riorganizzarsi e di cambiare pelle. E le istituzioni non riescono a dare le giuste e concrete risposte alla società e ai giovani, che più di tutti chiedono il cambiamento.

Laddove l'Italia è manchevole, peccando di incoerenza, è lì che l'Europa può fare tanto in questo senso; promuovere il cambiamento, cambiare la rotta, orientare comportamenti, dettare leggi e norme destinate a raggiungere un obiettivo comune: combattere ogni forma di crimine organizzato in nome della legalità. L'Europa sta lavorando in questa direzione: approvando la risoluzione firmata da me, e dai colleghi Sonia Alfano e Rosario

Crocetta, ha fatto compiere un salto di qualità alla lotta europea contro la criminalità organizzata ed in particolare contro la 'ndrangheta, la mafia, la camorra e la sacra corona unita, contro cui il Parlamento adotterà misure legislative, finanziarie, giudiziarie e di polizia. Il salto di qualità sta proprio nella dimensione politica della criminologia europea, perché l'Assemblea ha ufficialmente riconosciuto che le varie cosche o 'ndrine che sono partite dal Mezzogiorno hanno ormai assunto una dimensione che ha superato non solo i limiti territoriali della Calabria, della Sicilia, della Campania





«Legalità vuol dire innanzitutto impegnarsi e percorrere una strada talvolta piena di ostacoli, per fare in modo che il senso dell'etica sia vissuto nelle azioni del tessuto sociale che ci circonda. Siamo noi, le istituzioni e la società tutta, che dobbiamo fare in modo che non si perdano la memoria e la cultura della legalità»

e della Puglia per organizzare le loro attività criminose nel Nord dell'Italia ma si sono estese – con professionalità manageriale – in quasi tutti i Paesi dell'Unione europea.

Non si tratta di un salto di qualità marginale, basti pensare che solo sei anni fa il Parlamento europeo (che adesso gode di maggiori poteri negli affari interni e di giustizia che gli sono stati attribuiti dal Trattato di Lisbona) aveva adottato un rapporto di iniziativa presentato dal deputato liberale britannico Bill Newton Dunn che sollevava le stesse esigenze della nostra risoluzione senza trarne delle conseguenze operative sul piano dell'azione parlamentare.

Oggi, la parola mafia è entrata nel lessico del Parlamento europeo e adesso si tratta di riflettere – anche attraverso lo strumento delle cooperazioni rafforzate se non ci fosse un accordo unanime fra i 27 Paesi membri – sulla possibilità di “esportare” nell'Unione europea il nostro articolo 416 bis, relativo alle associazioni di tipo mafioso, prevedendo punizioni adeguate non solo in Italia, ma anche negli altri Paesi, per chiunque faccia parte di un'associazione mafiosa. Una battaglia contro chi si avvale della forza sia dell'intimidazione del vincolo associativo o della condizione di assoggettamento o di omertà che ne deriva, sia della gestione di concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici per realizzare profitti o vantaggi ingiusti o per impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o per procurare voti a sé o ad altri. La nostra risoluzione stabilisce che la punizione deve essere rafforzata e comminata a chi fa parte di un'associazione armata dove i partecipanti dispongono di armi anche se occultate o tenute in luogo di deposito.

È chiaro che un'efficace lotta alla criminalità organizzata necessita di un rafforzamento in senso federale del ruolo delle agenzie di coordinamento delle azioni di polizia (Europol), di giustizia (Eurojust) e di lotta alle frodi al bilancio europeo (Olaf), di cui già dispone l'Unione europea.

Il Parlamento europeo ha approvato, in particolare, due mie proposte alla risoluzione, una riguardante i beni confiscati e l'altra che impegna l'Ue a definire un quadro giuridico comune che fornisca ampia protezione e tuteli i testimoni di giustizia.

Accade dunque che mentre Strasburgo riconosce la necessità di adottare uno strumento legislativo europeo per il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati alle organizzazioni criminali, il Parlamento italiano lavora a una norma che fa a pezzi questo stesso principio. È così. Va in frantumi la legalità. Vendere all'asta i beni confiscati alle mafie, così come

indicato dall'emendamento votato dal Parlamento italiano e ampiamente contestato da più parti, non farebbe altro che consegnare nelle mani delle organizzazioni mafiose ville, case e terreni appartenuti ai boss.

Strasburgo, infatti, ha ritenuto opportuno seguire l'esempio della legge italiana, la 109 del '96, quella stessa legge che l'Italia ha stravolto. Forse, l'ex governo Berlusconi ha anche dimenticato come si è arrivati a quella legge. Oltre tredici anni fa, più di un milione di cittadini, guidati dalle associazioni che operano sul territorio contro la mafia, firmò la petizione che chiedeva al Parlamento di approvare la legge per l'uso sociale dei beni confiscati alle mafie. Un appello raccolto da tutte le forze politiche, che votarono all'unanimità la legge 109/96. Si trattò della prima legge antimafia nata in Italia non sull'onda emotiva di una strage, che di fatto coronava il sogno di chi, a cominciare da Pio La Torre, aveva pagato con la propria vita l'impegno per sottrarre ai clan le ricchezze accumulate illegalmente.

A giudicare dai precedenti trascorsi, è legittimo pensare che le organizzazioni mafiose si serviranno di tutti i mezzi a loro disposizione per comprare i beni confiscati appartenuti ai boss e riprendersi quel patrimonio immobiliare, costruito con la violenza, il sangue e i soprusi, che faticosamente lo Stato ha strappato loro, grazie al lavoro della Magistratura e delle forze dell'ordine. Vendere quei beni significa regalare alla mafia la possibilità di riprenderseli. Lo Stato, così, fa un passo indietro, davanti alle effettive difficoltà a utilizzare per fini sociali i beni confiscati. È facile immaginare chi si farà avanti per comprare ville, case e terreni appartenuti ai boss e che rappresentavano simboli del loro potere. Non sono pochi gli episodi già avvenuti che attestano questa capacità dei clan. Vi sono Comuni sciolti per mafia proprio per aver assegnato beni confiscati a prestanome dei mafiosi colpiti dalla confisca, come ad esempio è accaduto a Canicattì. Si attesta, ed è un fatto di dominio pubblico, che il patrimonio annuo della cosiddetta «Mafia spa» ammonta dai 130 ai 150 miliardi di euro, con un utile che oscilla dagli 85 ai 100 miliardi, pari al 7-8% del Pil dell'Italia. Una holding finanziaria criminale che non ha rivali e che può permettersi di riacquistare qualsiasi bene all'asta. Inoltre, sul 75% complessivo dei beni confiscati, gravano spesso ipoteche bancarie, pignoramenti; altri beni sono intestati a prestanome od occupati dai familiari dei mafiosi. Si tratta di motivi che impediscono o ritardano la destinazione sociale. Chi acquisterebbe all'asta dei beni così mal ridotti?

Quanto ci costa tollerare il crimine

di Sonia Alfano, europarlamentare, presidente dell'associazione nazionale "Familiari vittime di mafia"

Il titolo dell'incontro organizzato dal Comune di Napoli e dal suo sindaco, Luigi de Magistris, porta con sé, nella straordinaria semplicità dell'affermazione (*La politica contro le mafie*), non un'aspirazione quanto piuttosto una volontà inequivocabile, un preciso disegno di impegno politico e civile che va ben oltre il principio ma che si declina – e oggi Napoli ha questa opportunità – nella quotidiana azione amministrativa e di governo del territorio.

Le mafie, è noto, sopravvivono e prosperano grazie alla contiguità con i poteri pubblici, con lo Stato e con tutte le sue espressioni. In quest'opera di continua pressione volta a infiltrare – storicamente con successo – il settore pubblico, si riconoscono due principali responsabili: la politica e l'informazione. Penso che sia proprio dal grado di indipendenza e di trasparenza che questi due poteri riescono a esprimere che si possa quantificare la difficoltà (o meno) della criminalità organizzata di farsi mafia, entrando tra le maglie del pubblico e compromettendo la democraticità delle istituzioni. Una volta infiltrate, queste subiscono peraltro gli effetti nocivi della metastasi mafiosa che, rapidamente e inesorabilmente, contamina e devasta ogni ufficio, ogni autorità. La minaccia e l'intimidazione (sempre meno di frequente) e la corruzione rappresentano il *passapartout* mafioso, creando un perverso sistema in cui chi lavora con spirito di servizio, chi vuole rispettare le regole, chi denuncia le clientele, viene ostacolato e spesso paga le conseguenze del suo comportamento civico. E questo accade perché la politica è debole, è fragile, non sa dire



no. Anzi, spesso, va essa stessa alla ricerca dell'appoggio mafioso per intercettare sacche di consenso e come partner in quei comitati d'affari che vivono dei flussi di denaro pubblico e nei quali si intrecciano in un abbraccio inscindibile e fatale – almeno per i cittadini – politica, mafie e imprenditori. Questi sono i cosiddetti "Sistemi criminali", l'evoluzione della specie delle organizzazioni mafiose, come l'ha definita il procuratore Roberto Scarpinato.

Si parla continuamente del debito pubblico, del deficit e della necessità, descritta come ineludibile, di ulteriori tagli alla

spesa sociale, di privatizzazioni, di svendita del patrimonio immobiliare pubblico, di "sacrifici" per i soliti noti cittadini (quelli onesti). Si parla di riforme strutturali. Eppure la più importante riforma strutturale per l'Italia – e per l'Europa – sarebbe quella di staccare, con decisione e senza mezze misure, i tentacoli del crimine organizzato e delle mafie dal settore pubblico e dall'economia legale, attraverso una se-

ria azione di contrasto. L'impatto della corruzione in Italia è stimato dalla Corte dei Conti in 60 miliardi di euro annui; le mafie presentano in Italia un volume annuo di affari stimato in almeno 130-150 miliardi, la maggior parte dei quali sfuggono alla tassazione e, cosa ancor più grave, spiazzano l'economia legale, creando un contesto per nulla concorrenziale e sostenibile.

Se si pensa che una seria azione di contrasto, oltre a recuperare buona parte di queste risorse, genererebbe maggior benessere, maggiori diritti, maggiore libertà, maggiore

«Il 25 ottobre scorso il Parlamento Europeo ha approvato a larghissima maggioranza la risoluzione – di cui sono stata autrice e relatrice – sul crimine organizzato nell'Unione Europea. Questo testo può rappresentare una vera e propria svolta a livello europeo nella lotta alle mafie»

equità per i cittadini, le ragioni di un simile approccio sono inattaccabili.

Per questo c'è bisogno della "Politica contro le mafie". Napoli e i napoletani hanno dato un segnale a tutta l'Italia. Il lavoro da fare è tanto e ci vorrà pazienza. È però incoraggiante che anche in Europa ci siano risposte, segnali che lasciano ben sperare.

Il 25 ottobre scorso il Parlamento Europeo ha approvato a larghissima maggioranza la risoluzione – di cui sono stata autrice e relatrice – sul crimine organizzato nell'Unione Europea. Questo testo può rappresentare una vera e propria svolta a livello europeo nella lotta alle mafie che, per la prima volta nell'Unione Europea, vengono nominate in un documento ufficiale.

La risoluzione non presenta mere affermazioni di principio ma si caratterizza piuttosto come un piano d'azione, il percorso tracciato dal Parlamento Europeo come organo di indirizzo della politica UE in questo ambito. Per ragioni di sintesi mi è impossibile citare tutte le misure e le innovazioni che sono previste nella risoluzione. Basti pensare all'introduzione del reato di associazione mafiosa in tutti gli Stati Membri; alle norme efficaci per l'individuazione, il sequestro, la confisca dei proventi criminali e il loro riutilizzo a

scopi sociali; alle norme per una maggiore tutela delle vittime; al miglior coordinamento e cooperazione di Europol, Eurojust, Olaf, tra loro e con le autorità nazionali; al miglioramento della cooperazione giudiziaria e attuazione piena del principio del reciproco riconoscimento delle decisioni giudiziarie; alle norme in materia di trasparenza e di prevenzione per evitare che i fondi pubblici finiscano nelle mani della criminalità organizzata; a norme contro la criminalità finanziaria e il riciclaggio di denaro; a norme per evitare che i condannati in via definitiva per reati connessi alla criminalità organizzata possano candidarsi alle elezioni europee. Inoltre, il Parlamento Europeo, con la risoluzione, sancisce l'istituzione della commissione parlamentare speciale antimafia, un organismo espressione di quella volontà politica necessaria a trasformare le parole, le buone intenzioni in azioni. Perché è questo il prossimo passo che bisogna fare, senza possibilità di appello.

Ai cittadini, alla società civile, spetta il ruolo fondamentale di non cedere, di pretendere, di scegliere, di dimostrare giorno dopo giorno – e non solo durante le tornate elettorali – la loro straordinaria voglia di Politica. Una politica con la P maiuscola, onesta, integerrima, rispettosa della *res publica* e al servizio dei cittadini.



Le mani della camorra sui cimiteri, sconfiggiamo il business del caro estinto

Intervista all'assessore Bernardino Tuccillo raccolta da Giuliano Vosa

Fuori la camorra dal camposanto. La Giunta de Magistris, infatti, ha messo i servizi cimiteriali sotto la lente d'ingrandimento, per favorire delle prassi che permettano di fare terra bruciata attorno agli affari dei clan, che da sempre hanno puntato su questo business, noto nelle cronache col nome di "racket del caro estinto." Nell'ambito di questo impegno per la legalità, la Giunta dà il via libera alla costruzione del nuovo forno crematorio. Ne parliamo con Bernardino Tuccillo, assessore al Patrimonio e ai Servizi Cimiteriali.

Assessore, come garantire la legalità in un settore in cui ci sono forti infiltrazioni di malavita e camorra?


«La difesa della legalità e dei diritti dei cittadini è una priorità per questa Amministrazione, tanto più in ambiti come questo, che esigono un rispetto particolare. La nostra azione va nella direzione di una lotta serrata all'abusivismo, ai furti e ai danneggiamenti, portata avanti in collaborazione con l'Unità Operativa Polizia Cimiteriale che ha compiti di sorveglianza delle aree e di controllo delle attività di edilizia cimiteriale. Altra questione prioritaria riguarda la videosorveglianza, specialmente notturna: stiamo cercando di reperire le risorse necessarie per un sistema di sorveglianza attiva che si avvalga di infrastrutture informatiche – come webcam e controllo degli accessi – nel Cimitero di Poggioreale, ventiquattr'ore al giorno. Il nostro Servizio partecipa inoltre, in qualità di partner, al Progetto LINE (Light Network): un programma di ricerca proposto dalla società Selav e finanziato dal ministero dello Sviluppo Economico, in partenariato con enti pubblici di ricerca quali l'Università "Federico II" e l'Università "L'Orientale" di Napoli. Tale programma si serve delle linee elettriche già esistenti come mezzo di trasmissione dei dati e prevede la realizzazione di un impianto di videosorveglianza nelle aree in cui si sono verificate in



maggior numero le azioni di furto e danneggiamento. Ovviamente, lo spazio per le attività criminali si riduce non solo attraverso un potenziamento del potere di vigilanza del pubblico, ma anche mediante un nostro coinvolgimento diretto, come dimostra la nostra volontà di voler costruire un forno crematorio. Il forno crematorio, insieme ai lavori per l'ampliamento dei principali cimiteri cittadini, sarà un ulteriore contributo utile a contrastare il fenomeno del caro estinto e della compravendita illegale dei loculi da parte della criminalità organizzata».

Come può concretamente il forno aiutarvi a debellare il business del caro estinto?

«La crescente difficoltà di reperimento di tumuli nelle strutture cittadine, ed il relativo aumento dei prezzi, sono fra gli aspetti che hanno favorito una subdola infiltrazione camorristica nel settore. Le nostre stime ci fanno prevedere che, entro un paio d'anni dall'entrata in funzione del forno, circa un terzo della cittadinanza potrebbe decidere di optare per la cremazione. Il forno favorisce la legalità in due modi. Da un lato, si spingono i cittadini verso una scelta pubbli-



«Nel settore cimiteriale il crimine organizzato cerca di operare come un monopolista. Appena un settore viene liberalizzato, allora, se c'è un controllo reale da parte dello Stato al fine di evitare che la camorra costituisca dei cartelli con la violenza, è la competizione che spazza via i criminali»

ca dove non esiste concretamente il rischio di interfacciarsi con operatori privati legati o essi stessi vittime della camorra. Dall'altro, si favorisce la concorrenza nel settore della tumulazione che entra in competizione con il forno, che costa di meno. Così facendo, si calmierano i prezzi nel settore, si crea concorrenza e competizione e, in questo modo, la camorra abbandona il comparto o trova economicamente meno remunerativo imporsi con la violenza ai privati che operano nel mercato e sono comunque vittime del racket. Bisogna, infatti, tenere presente che la camorra predilige di norma quei settori al riparo dalla concorrenza, dove esistono rendite monopolistiche e guadagni facili. La camorra, o con il controllo diretto dell'azienda o con la violenza, di solito impone dei cartelli e fissa il prezzo fuori dalle logiche del mercato. Paradossalmente, accade anche che la camorra scavalchi il mercato, abbassando il costo della prestazione attraverso l'illegalità, come nel caso delle ditte che sversano i rifiuti abusivamente. Ma, nel settore cimiteriale, in realtà, il crimine organizzato cerca di operare come un monopolista. Appena un settore viene liberalizzato, allora, se c'è un controllo reale da parte dello Stato al fine di evitare che la camorra costituisca dei cartelli con la violenza, è la competizione che spazza via i criminali».

Ma allora è necessario che lo Stato favorisca la competizione, concorrendo con i privati?

«Infatti. È in corso l'elaborazione di piani di sviluppo tra i quali, ad esempio, il ripristino e l'ammodernamento del servizio di trasporto funebre gestito in economia dal Comune, ma, allo stato, in attesa di finanziamento. Oggi il Servizio provvede solo al servizio obbligatorio di "trasporto salme accidentate", i cosiddetti "morti di giustizia", che, su indicazione dell'Autorità Giudiziaria, sono prelevate dal luogo luttuoso e trasportate all'Obitorio comunale per la conservazione e gli esami autoptici. È anche previsto il trasporto gra-

tuito dei defunti "indigenti" (circa 70 all'anno). Tutto il resto, cioè la quasi totalità delle operazioni funerarie, è nelle mani di ditte private. Noi riteniamo, invece, che ciascun cittadino abbia diritto a che la collettività si occupi di lui al momento della sua scomparsa, senza sfarzo magari, ma con dignità. La morte fa tutti uguali, sta scritto nel Dna dei napoletani: Totò ed Eduardo lo hanno espresso con impareggiabile potenza. Vi è, inoltre, l'esigenza forte di programmare le attività di assistenza da parte del Comune. Perciò ci impegneremo affinché sia possibile celebrare un certo numero di funerali pubblici al giorno».

A che punto sono i lavori per la realizzazione del forno crematorio a Poggioreale?

«Siamo riusciti in tempi molto rapidi a reperire nuovi fondi per il finanziamento dei lavori, e l'intera struttura sarà pronta entro la fine del 2012. Il forno è praticamente pronto, mentre è per l'edificio che deve contenerlo che sono necessarie ancora alcune opere di rifinitura e di messa in sicurezza».

È da oltre dieci anni che si attende il completamento del forno; come si spiega questo ritardo?

«La responsabilità del ritardo è dovuta in parte a circostanze contingenti. I progetti approvati dalle precedenti Amministrazioni Comunali hanno avuto un percorso difficile che ha provocato notevoli ritardi nella realizzazione delle opere. Dopo un primo lotto di poco più di un milione di euro per il completamento della struttura, nel 2010 vi è stato un mutamento della disciplina legislativa comunitaria e regionale relativa alle emissioni in atmosfera. Si è dovuto quindi rielaborare il progetto in base alle nuove norme, concordando una variante al progetto iniziale in relazione alla capacità di cremazione giornaliera e garantendo, con il nuovo impianto, la possibilità di effettuare 1500/2000 operazioni già nel primo anno di funzionamento. L'ulteriore investimento è ser-

«Lo spazio per le attività criminali si riduce non solo attraverso un potenziamento del potere di vigilanza del pubblico, ma anche mediante un nostro coinvolgimento diretto, come dimostra la nostra volontà di voler costruire un forno crematorio. Il forno crematorio, insieme ai lavori per l'ampliamento dei principali cimiteri cittadini, sarà un ulteriore contributo utile a contrastare il fenomeno del caro estinto e della compravendita illegale dei loculi da parte della criminalità organizzata»

vito poi ad eseguire altre opere migliorative indispensabili alla piena funzionalità dell'impianto».

Come spiega la necessità di questi lavori di potenziamento del forno?

«Sappiamo che l'interro e il tumulo per la conservazione delle spoglie mortali sono i metodi di sepoltura preferiti dalla cittadinanza. Pensiamo però che questo stato delle cose possa essere destinato a mutare, sia per motivi religiosi che pratici. Il cattolicesimo, infatti, non condanna apertamente la cremazione. Poiché in città vi sono in media 9000 morti all'anno, un potenziamento delle attività dell'impianto crematorio ci è sembrato utile in previsione di un servizio più efficiente. D'altro canto, l'Amministrazione intende tutelare anche quei cittadini che vogliano compiere altre scelte. Oltre all'impianto di cremazione, abbiamo infatti previsto importanti lavori di ampliamento: a Poggioreale, ad esempio, saranno realizzate circa 3000 fosse da interro, e il 31 agosto scorso si sono concluse con esito positivo le operazioni di collaudo relative ai lavori di ampliamento del Cimitero di Secondigliano, che hanno reso così disponibili 452 loculi per tumulazione, 2.579

loculi per resti mortali negli edifici a più piani e 300 fosse da interro. Vogliamo realizzare, all'interno della città, un grande parco della memoria che metta in correlazione gli snodi storici dell'edilizia cimiteriale napoletana, dal Cimitero Monumentale fino alle nuove aree di espansione».

Le casse del Comune sono vuote, e servirà uno sforzo straordinario di razionalizzazione delle risorse. Gli uffici comunali sono pronti?

«Spesso si parla dell'inadeguatezza degli uffici e dei dipendenti comunali. Ci tengo molto, invece, a elogiare il Servizio Cimiteri, il dirigente Andrea De Giacomo e tutti i suoi collaboratori. Si tratta di personale di grande esperienza, abnegazione e dedizione alla causa. In generale, puntiamo molto su due cose: la semplificazione dei procedimenti amministrativi e il progetto di informatizzazione del Servizio Cimiteri, con l'ausilio del Centro Interdipartimentale dell'Università "Federico II" di Napoli. La trasparenza e l'efficienza sono fra gli strumenti con i quali imporre la legalità e seppellire definitivamente gli sporchi affari della mala sulla pelle delle persone».

Premio anticamorra a Tuccillo

Il 10 ottobre scorso a Milano, nel Teatro San Babila, durante il 3° International Social Commitment Awards 2011, al nostro assessore Bernardino Tuccillo è stato assegnato un particolare riconoscimento per il suo impegno nella lotta alla camorra, sia nella sua attività precedente, come sindaco del Comune di Melito, sia nell'attuale incarico napoletano.

L'esperienza di Tuccillo a Melito è stata recentemente raccontata anche da Roberto Saviano: «L'inchiesta Nemesis della Dda di Napoli che indaga sul sistema elettorale a Melito descrive il clima del territorio come

“la Chicago degli anni Trenta”. Cicala diventa il candidato dei clan per sconfiggere Bernardino Tuccillo, candidato sindaco da un altro pezzo del centrosinistra. Tuccillo è stimato, ascoltato, risoluto, è stato sindaco e la camorra cerca di boicottarlo in tutti i modi. Ha i mezzi per farlo».

«Alcuni candidati – ha raccontato Tuccillo – venivano da me piangendo, supplicandomi di stracciare i moduli con l'accettazione delle loro candidature. Altri, pallidi e impauriti, mi comunicavano che avevano dovuto far candidare le proprie mogli nello schieramento avversario».

Dalla confisca dei beni di camorra, gli sportelli rosa del Comune

di Giuseppina Tommasielli, assessora allo Sport, Politiche giovanili, Politiche familiari e Pari opportunità

Da anni, ben prima di diventare assessora alle Pari Opportunità, ho messo al primo posto la battaglia contro le discriminazioni di genere. Oggi lo sto facendo in vesti istituzionali, ampliando e sostenendo i servizi già esistenti del Comune di Napoli, a partire dal Centro Antiviolenza presso il Centro Donna e la Casa per le donne maltrattate "Fiorinda".

La violenza contro le donne nell'ambito familiare ed extra-familiare rappresenta un tema di particolare delicatezza e gravità che non accenna a diminuire, come risulta dall'analisi delle statistiche sulla delittuosità nazionale e locale; infatti, sono ancora migliaia le donne che subiscono violenza e molti maltrattamenti non vengono neppure denunciati.

La violenza coinvolge donne di ogni estrazione sociale, di ogni livello culturale, sia pure in forme e proporzioni differenti, provocando danni fisici e gravi conseguenze sulla salute che comportano anche alti costi socio-economici.

Un approccio di genere come categoria interpretativa ci permette di leggere la violenza nei confronti delle donne non come puro esito di "devianze" sociali, presente solo in alcune fasce socio-culturali, o inscrivibili nella patologia dell'individuo, ma come fenomeno legato ai conflitti di sesso, in cui la violenza diventa una modalità possibile del rapporto che gli uomini intrattengono con le donne per perpetuare e/o stabilire rapporti gerarchici e di dominio.

Con il Centro Antiviolenza e Casa "Fiorinda", il Comune mette a disposizione due presidi contro questa piaga.

Il Centro Antiviolenza – gestito in collaborazione con l'associazione "Arcidonna" – offre servizi gratuiti di sostegno psicologico e legale alle donne "a rischio" o che già subiscono violenza e maltrattamenti, a livello sia fisico sia psicologico. Il 17 ottobre 2011, inoltre, abbiamo presentato i primi risultati dell'attività di Casa "Fiorinda". Ci siamo soffermate soprattutto su tutto ciò che deve essere ancora messo in campo per rendere significativa l'esperienza della permanenza delle donne presso una struttura protetta.

Casa "Fiorinda" è un bene confiscato alla camorra e, in

quanto tale, restituirlo alle donne assume un forte significato simbolico contro la struttura patriarcale e di dominio che le associazioni criminali rappresentano, anche contro il mondo femminile. L'esperienza ha visto protagoniste le donne che, accompagnate in un percorso di crescita, attraverso la consulenza legale e psicologica e l'orientamento lavorativo, ha permesso loro di riappropriarsi della propria identità e autostima, dopo un'esperienza di violenza.

Dobbiamo garantire protezione alle donne, ma anche favorirne il reinserimento, attraverso la costituzione di borse-lavoro che consentano alle ospiti di Casa "Fiorinda" di integrarsi nuovamente nella società civile.

Per questo, la Casa sarà rifinanziata per altre 33 settimane. Abbiamo anche attivato un Protocollo d'intesa con il Dipartimento per le Pari Opportunità per la conferma e l'ampliamento delle attività del Numero Verde Nazionale 1522, al quale le donne possono chiedere aiuto h24.

Il progetto Arianna, tuttora in corso, ha indicato Napoli tra i territori pilota per la realizzazione di protocolli d'intesa volti ad individuare e attuare strategie e interventi incisivi per contrastare adeguatamente il fenomeno. In questo modo, garantiremo i necessari raccordi tra le istituzioni giudiziarie, sociali, sanitarie, della sicurezza e dell'ordine pubblico. Le politiche di genere sono un problema complesso, che abbisogna della partecipazione di tutti.

Le istituzioni coinvolte hanno deciso di "fare rete" al fine di fronteggiare la problematica della violenza sulle donne con un impegno congiunto, tanto sul piano culturale quanto su quello operativo, valorizzando le competenze individuali e integrandole, a livello preventivo, conoscitivo o di sostegno alle vittime di maltrattamenti. Intendo, ad esempio, invitare alla sottoscrizione del protocollo altre forze sociali, al fine di giungere alla completa integrazione tra le attività sanitarie, le attività d'emergenza e di pronto soccorso e le attività di supporto sociale erogate dai servizi sociali e dal Centro Antiviolenza del Comune. In questo modo, costituiremo la prima Rete degli Sportelli Antiviolenza della Città di Napoli.

Orange camp, per sconfiggere Gomorra

di Alessio Postiglione, *staff del sindaco*
e Paolo Esposito, *staff dell'assessorato allo Sviluppo*

A Castel dell'Ovo sperimentata
una nuova forma di comunicazione
tra i cittadini e le istituzioni: il *Bar Camp*

Un mix irresistibile. Partecipazione e comunicazione. È la formula targata Luigi de Magistris, il sindaco "più Web 2.0" d'Italia, utilizzata in occasione del grande convegno *La politica contro le mafie*, che si è tenuto sabato 3 dicembre a Castel dell'Ovo: l'*Orange Camp*.

Per chi non è avvezzo ad anglicismi ed acronimi informatici, traduciamo: Luigi de Magistris intrattiene un contatto diretto con cittadini e gli elettori, non soltanto con gli strumenti tradizionali della mobilitazione politica, come assemblee e convegni, ma anche attraverso nuove forme di partecipazione non tradizionale; fra queste modalità, il sindaco ricorre sia al rapporto diretto con movimenti ed associazioni, sia alla relazione virtuale, attraverso internet, social network e Facebook. Da qui, l'espressione "Web 2.0".

Per promuovere la mobilitazione, soprattutto dei più giovani, alla conferenza *La politica contro le mafie*, il sindaco, il suo staff e quello dell'assessorato allo Sviluppo hanno lanciato l'*Orange Camp*, neologismo nato dall'incrocio fra l'arancione, che ha connotato la campagna elettorale del sindaco, e il *Bar Camp*.

L'arancione, infatti, è il colore simbolo del cambiamento, di una mobilitazione dal basso che si fonda sulla partecipazione attiva dei cittadini ai processi decisionali della *res publica*.

La formula del *Bar Camp*, invece, si è rivelata particolarmente adatta per favorire attivamente il contributo di tutti alla crescita di una nuova coscienza partecipativa attraverso un innovativo modello di coinvolgimento delle persone.

Abbiamo costruito il sito orangecamp.demagistris.it, infatti, per aprire un nuovo canale di comunicazione con i cittadini attraverso un ciclo di *nonconferenze* collaborative in un ambiente aperto e libero, che continuerà a funzionare anche per altri eventi in futuro.

Nel caso del *Bar Camp*, parliamo di *nonconferenze* perché chiunque può "salire in cattedra", proporre un argomento e parlarne agli altri, con lo scopo di favorire il libero pensiero, la curiosità, la divulgazione e la diffusione dei temi che si affrontano. L'*Orange Camp* è quindi cosa diversa da un convegno. In un *Orange Camp*, la differenza tra spettatori e relatori è talmente sottile da non esistere affatto. E, in pratica, nessuno sale in cattedra, e il pubblico è relatore.

Inoltre, il fulcro della discussione si sviluppa in maniera diacronica ben prima dell'evento fisico, in quanto il sito orangecamp.demagistris.it è un'agorà virtuale sempre a disposizione del dibattito politico.

L'appuntamento col primo *Bar Camp* arancione, organizzato anche grazie agli web specialist Felice Balsamo e Antonio Priggiobbo, è stato venerdì 2 dicembre, nell'Antisala dei Baroni del Maschio Angioino, per preparare i lavori del convegno *La politica contro le mafie*.

In questo modo, sono stati direttamente i conferenzieri "tradizionali" del convegno del 3 dicembre



Era ed è fondamentale coinvolgere soprattutto i giovani, perché sono le nuove generazioni a pagare il conto più salato della crisi

a rispondere alle proposte elaborate “dal basso” dai giovani dell'*Orange Camp*.

Attraverso un giusto mix di virtuale e reale, i ragazzi hanno avuto la possibilità di interloquire con figure del calibro di Raffele Cantone, Sonia Alfano, Roberto Saviano, Antonio Ingroia, e con lo stesso sindaco de Magistris.

Il ricorso all'*Orange Camp*, in definitiva, è stato necessario per sviluppare una strategia che permettesse di superare una certa autoreferenzialità insita nei congressi “politici”, a cui partecipano soprattutto gli addetti ai lavori.

L'idea del sindaco era, invece, che tutti devono informarsi e impegnarsi contro la mafia. La criminalità organizzata, infatti, interessa tutti, perché incide direttamente sulla vita di ognuno di noi. Cos'è il debito pubblico che paghiamo, se non l'esplosione dei costi prodotta dalla corruzione che è, in definitiva, il brodo di coltura delle mafie?

Era ed è fondamentale coinvolgere soprattutto i giovani, perché sono le nuove generazioni a pagare il conto più salato della crisi. Attraverso due fenomeni: l'avvelenamento dell'ambiente prodotto delle ecomafie e il controllo del mercato del lavoro dominato da clientelismo e dallo scambio corrotto politica-imprese-mafia.

Non a caso, nell'*Orange Camp* si è lungamente discusso dei costi economici della corruzione per la collettività e dell'impatto della corruzione sui meccanismi di spesa della Pubblica Amministrazione.

Grazie a questo evento, abbiamo dimostrato ancora una volta come il modo migliore per dar corpo alle idee è partecipare.





Napoli, i motivi per crederci

di Luigi De Falco, assessore all'Urbanistica, Edilizia pubblica e privata, Centro storico, Politica della casa

Napoli vive una stagione politica che apre le speranze di rinnovamento nazionale. Riprovare è doveroso, la città non può essere tradita. Dopo trent'anni di attività per *Italia Nostra*, ho lasciato ogni incarico di dirigenza dell'associazione per accettare l'impegno affidatomi da de Magistris. Non ho esitato un minuto all'invito del nuovo Sindaco a lavorare per la rivoluzione della città, *h24*.

La delega all'Urbanistica riassume, oggi, quelle che nelle precedenti Giunte erano assegnate a tre assessorati: urbanistica, edilizia pubblica e privata, centro storico; e comprende pure la piaga dell'abusivismo edilizio e la pagina vergognosa, ultra ventennale, del condono.

Poi le politiche della casa. Gli istituti case popolari, con finalità poco affini alle logiche della destra, non hanno più rilevanza sul territorio. Dobbiamo, allora, fornire nuove risposte al bisogno della casa per le categorie svantaggiate, in attesa di nuovi impulsi dei governi nazionali. La legge *Piano casa* offre questo spunto, ma in assenza delle dovute risorse statali, ad essa è data correntemente una lettura solo in chiave privatistica sovversiva delle regole della pianificazione. Noi punteremo, invece, a una forte risposta pubblica utilizzando procedure ordinarie integrative delle previsioni attuali del Piano Regolatore, attraverso pubbliche concertazioni e con il consenso del Consiglio Comunale, invece

esautorato dalla legge.

Napoli è la città delle Vele, delle periferie degradate: Secondigliano, Pianura, Soccavo. È la città dell'abusivismo devastante sulle colline che la coronano, dei disastri edilizi degli anni Sessanta, delle deroghe fasulle degli anni Novanta. Ma è anche la città del migliore Piano Regolatore d'Italia degli ultimi dieci anni, al quale l'Amministrazione intende dare completa attuazione, riconoscendone utilità e attualità. Con il Prg, la città ha promosso e determinato la costituzione del *Parco metropolitano delle colline di Napoli*: una realtà che esalta le risorse dell'agricoltura urbana, esercitando efficacemente il compito di valorizzare un territorio opportunamente protetto dalla tutela paesaggistica esercitata dallo Stato.

A Napoli, i cantieri in atto per l'edilizia residenziale pubblica derivano dal disegno del Prg per le periferie, ma il cappio al collo imposto dalla fantasiosa economia berlusconiana ha costretto il Comune a rallentare il pagamento delle opere in corso. Con il nuovo anno si prospettano tuttavia nuove opportunità per scongiurare alle imprese il fallimento.

La grande visione del Prg è minata da un'illegittima ingerenza degli strumenti di pianificazione provinciale. Il regolamento attuativo della legge urbanistica approvato ad agosto dalla Regione Campania (contro il quale in questi giorni il Comune ha proposto ricorso davanti al Tribunale ammini-

«Napoli è la città dell'abusivismo devastante, dei disastri edilizi degli anni Sessanta, delle deroghe fasulle degli anni Novanta. Ma è anche la città del migliore Piano Regolatore d'Italia, al quale l'Amministrazione intende dare completa attuazione»

strativo) aspira infatti a sovrastare le scelte democratiche e partecipate operate dalla città, ignorando del tutto i processi in atto da quasi un decennio a Napoli, una delle poche città attive sotto il profilo della capacità di pianificare il territorio. Ma il Prg non si inceppa, anzi. La Giunta comunale, coerentemente con la sua politica urbanistica, ha aderito ai comitati riuniti il 29 ottobre scorso a Cassinetta di Lugagnano per dire *stop al consumo di suolo*.

Con il dipartimento di Pianificazione usciamo dai palazzi: incontriamo gli operatori per rilevare le difficoltà che incontrano nell'attuare i loro progetti, anche quelle dovute alla burocrazia comunale, spesso farraginoso. Vado io stesso ogni mercoledì presso le sale dei dieci parlamentini municipali a incontrare presidenti e consiglieri, cittadini, imprese, operatori, professionisti, a illustrare le sorprendenti opportunità che il Prg offre agli operatori economici attraverso la realizzazione e la gestione di attrezzature di interesse collettivo: palestre, piscine, campi di pallavolo, basket, tennis, calcio, ma anche cinema e teatri, scuole materne e asili nido, centri sanitari, case di riposo. Prospettive più concrete e attuali per l'impresa che si rinnova.

E poi il Centro storico, con la superficie estesa dagli originari 700 ettari ai 1.700 attuali. Per la sua unicità rappresenta

una grande risorsa di portata mondiale garantita dalla rigiosità del piano. È indispensabile attivare un'azione sinergica e collaborativa tra ministero per i Beni culturali, Regione, Comune di Napoli, che consenta di recuperare i progetti di recupero del patrimonio edilizio storico immediatamente cantierabili, restituendo ai visitatori del Forum delle Culture del 2013 e ai napoletani una città da ammirare e non monumenti ingabbiati da ponteggi.

Il recupero dell'economia e dell'immagine della città storica passa attraverso il recupero e il riuso dei contenitori importanti, ma anche del patrimonio edilizio minore, per il quale pure dovrà contarsi sulla partecipazione dei privati.

Le iniziative dell'Amministrazione mirano a recuperare il diritto di cittadinanza negato ai napoletani prima dagli anni del malaffare, poi dall'illusione bassoliniana, e in ultimo dagli anni della totale inerzia iervoliniana. Il primato della burocrazia dei partiti da soppiantare con il primato del diritto dei cittadini.

E se Bassani di *Italia Nostra* diceva «lavora perché di essa non vi sia più bisogno», così lavoriamo per guadagnare cittadini liberi che facciano politica nel quotidiano e con responsabilità, e che quando fosse eventualmente necessario, siano anche utilmente impegnati a governare i territori.





A Palazzo San Giacomo con Jonathan Demme (regista di grandi film come "Il silenzio degli innocenti", "Philadelphia" e "The Manchurian Candidate") e con il musicista e cantautore Enzo Avitabile

Nella Sala dei Baroni del Maschio Angioino durante la seduta consiliare che ha portato alla costituzione della nuova società idrica "Abc-Acqua bene comune"



A Palazzo San Giacomo con David Thorne, ambasciatore degli Stati Uniti d'America in Italia

**A Palazzo San Giacomo durante l'incontro
con i volontari dell'associazione
"La tua voce", che promuove e realizza
iniziative di clownterapia
a favore di bambini e anziani**



**Con Maurizio Landini, segretario generale
della Fiom, nel corso di un dibattito
sulla questione lavoro nel Mezzogiorno**

**Con il vicesindaco Tommaso Sodano
ed il presidente della società Asia
Raphael Rossi in occasione
della presentazione dell'iniziativa
"Quattro giornate della differenziata"**



Napoli contro la violenza e le discriminazioni di genere

Seduta pomeridiana del Consiglio, quella del 25 novembre, sulle “Politiche di contrasto e prevenzione alla violenza contro le donne”, conclusasi con il Maschio Angioino illuminato di rosa. Un simbolo per testimoniare che la città di Napoli è contro la violenza e le discriminazioni di genere. La seduta ha visto Napoli partecipare a pieno titolo e con un’importante iniziativa istituzionale a una campagna che, contemporaneamente, si è svolta in tante città del mondo. Folta la partecipazione alla seduta, su iniziativa della Consulta delle Donne Elette, di parenti di vittime di violenza sessuale e di tante associazioni, oltre che di delegazioni dei sindacati e di rappresentanti istituzionali. Il 25 novembre ricorre la Giornata che l’Onu ha istituito nel 1999 “per l’eliminazione della violenza sulle donne”. Forse non proprio di ricorrenza bisognerebbe parlare, dal momento che la stessa risoluzione raccomanda ai governi, alle organizzazioni internazionali e a quelle non governative non di celebrare la Giornata ma di organizzare “attività” volte a sensibilizzare l’opinione pubblica su questo grave fenomeno. E il Consiglio Comunale di Napoli ha votato all’unanimità mozioni e ordini del giorno per sollecitare l’Amministrazione Comunale, ma anche le istituzioni nazionali, a realizzare attività per contrastare la violenza contro le donne.

La *Dichiarazione sull’eliminazione della violenza sulle donne*, adottata dall’Assemblea generale dell’Onu, così definisce la “violenza contro le donne”: “Ogni atto di violenza rivolto contro il sesso femminile, che arrechi o sia suscettibile di arrecare pregiudizio o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche alle donne, nonché la minaccia di eseguire tali atti, la costrizione o la privazione arbitraria di libertà, tanto nella vita pubblica quanto nella vita privata”. Non violenza in senso generico, dunque, ma violenza contro le donne, come molti interventi hanno sottolineato ricordando anche che questo tipo di violenza è legato ai rapporti diseguali tra i sessi.



I dati statistici e giudiziari che sono stati ricordati dalle consigliere e dai consiglieri intervenuti, oltre che dal sindaco e dall’assessora alle Pari Opportunità, fanno giustizia di un’altra ambiguità che circonda il tema: almeno in Italia, il maggior numero di violenze sulle donne (maltrattamenti, stupri, persecuzioni, omicidi) è esercitato in ambito domestico o in un contesto “prossimo” alle donne. Questo smentisce le campagne politiche e di stampa che hanno letto la violenza soprattutto come fenomeno di strada ad opera di stranieri. La lente dello scontro di civiltà e della sicurezza pubblica ha per molto tempo impedito una lettura realistica del problema che, invece – le consigliere intervenute nella Sala dei Baroni l’hanno detto con forza –, ha un’origine sessista.

I documenti votati dal Consiglio affrontano tutti gli ambiti nei quali deve intervenire la risposta istituzionale: informare e sensibilizzare l’opinione pubblica, predisporre una rete di protezione per le donne che decidono di sottrarsi alla violenza, attrezzare i presidi di pronto soccorso con operatori specifici, costituirsi parte civile nei processi per violenza, chiedere alle istituzioni nazionali l’equiparazione delle vittime di violenza a quelle della criminalità, inserire nel bilancio del Comune un capitolo di spesa per svolgere queste iniziative e chiedere alla Regione lo sblocco dei fondi necessari ai progetti per le pari opportunità, rendere più sicure per le donne le strade cittadine potenziando l’illuminazione pubblica e attivando convenzioni con i taxi. Anche sul piano simbolico, il Consiglio ha fatto una scelta significativa: nei documenti e nei discorsi, declinare al femminile cariche e funzioni quando queste sono ricoperte da donne. *Sindaca, assessora e consigliera*, quindi, d’ora in poi, quando si parla di donne.

Un risultato sicuramente reso possibile dalla presenza di consigliere comunali in un’Assemblea che, per molti anni, è stata di sesso solo maschile.

Da sinistra:
Raimondo Pasquino,
presidente
del Consiglio Comunale
di Napoli,
l'assessora regionale
Caterina Miraglia
e il sindaco
Luigi de Magistris.



Facciamo un pacco alla camorra

Combattiamo la camorra... facciamogli il pacco! Un riuso produttivo e sociale dei beni confiscati alla camorra nelle "Terre di don Peppe Diana": nasce da qui l'idea di *Facciamo un pacco alla camorra*, iniziativa giunta alla terza edizione, che punta a promuovere tutte quelle attività sorte in quelle terre dove l'illegalità e la violenza sono state per anni simbolo di sopraffazione.

I "paccheri di don Diana", i sott'oli a marchio "Terranostra", "Arte e Core", "Fuori di Zucca", il caffè a marchio "Lazzarelle", la cioccolata biologica a marchio Nco ("Nuova cucina organizzata") sono i prodotti contenuti all'interno della borsa natalizia, concepita nel design e nel materiale dalla cooperativa sociale "Altri orizzonti", in vendita nella "Bottega dei sapori e dei saperi della legalità" di via Santa Lucia.

In una cornice importante e suggestiva per l'intera città, il Teatro di San Carlo, molti studenti, numerosi esponenti della politica locale, del giornalismo e dell'associazionismo hanno manifestato la propria voglia di contribuire allo sviluppo di un'economia alternativa, puntando a far crescere la cultura della legalità. L'iniziativa è il risultato di un progetto di rete, promosso e realizzato da Comune di Napoli, Regione Campania, comitato "Don Peppe Diana", fondazione "Polis" e associazione "Libera". Coinvolti vari soggetti sociali,

fra cui le cooperative che operano nel carcere femminile di Pozzuoli e nella provincia napoletana con soggetti svantaggiati. Creare un commercio equo e sostenibile, con prodotti di qualità, sani e "legali", nelle terre che per anni sono state protagoniste solo di faide tra clan rivali: è l'obiettivo delle molte persone che, con impegno e dedizione, hanno lavorato alla realizzazione del progetto.

«Riprendiamoci le nostre terre»: questo è stato il messaggio che anche Luigi de Magistris ha lanciato dal palco dell'iniziativa. «Il pacco – ha dichiarato il sindaco – è la dimostrazione che con la confisca e il riutilizzo dei beni della camorra si crea un'utilità sociale ed anche economica, perché i beni che vengono messi in vendita, su iniziativa delle cooperative, sono la dimostrazione che lo Stato e le istituzioni si riappropriano del territorio».

Il presidente del Consiglio Comunale, Raimondo Pasquino, tra i promotori dell'evento, ha lodato l'impegno dei giovani che con le scuole lavorano per creare quella cultura della legalità che rappresenta l'antitesi della camorra.

Due sono le confezioni in vendita: una piccola, dal costo di 25 euro, e una più grande, che costerà 45 euro.

Il pacco si può ordinare anche via Internet attraverso il sito www.facciamounpaccoallacamorra.com.

Modifica del Regolamento Edilizio

Il 18 novembre il Consiglio Comunale ha approvato la modifica, proposta dalla Giunta, dell'articolo 16 del Regolamento Edilizio, che definisce i compiti della Commissione Edilizia. Nella vecchia formulazione, la Commissione doveva esprimere un parere obbligatorio, anche se non vincolante, sugli interventi edilizi ordinari. Con la modifica approvata, si avrà un dimezzamento dei tempi necessari per l'esame delle pratiche di condono. Con la Dichiarazione di Inizio Attività *on line* e la prossima attivazione della procedura anche per i permessi per costruire, si snelliscono le procedure, mentre con la

costituzione della Commissione Urbanistica, prevista dal Piano Regolatore ma mai istituita finora, si affinano gli strumenti di controllo sulle trasformazioni urbane e sulla loro qualità. Il Consiglio ha anche approvato all'unanimità due ordini del giorno: il primo per favorire la conoscenza da parte dei cittadini dei progetti urbanistici e edilizi con l'istituzione dell'Atlante della Città di Napoli, il secondo per dotare di maggiori figure professionali il dipartimento Urbanistica, con l'obiettivo di migliorare il controllo pubblico sulla qualità del disegno urbano e architettonico e sulla salvaguardia dei valori ambientali.

Una città più solidale e inclusiva

Con le due tappe del 15 e 16 novembre si è chiuso il primo ciclo di incontri di *Spazi di confronto nella Città Sociale*. Un evento che Sergio D'Angelo, assessore alle Politiche Sociali e all'Immigrazione del Comune di Napoli, ha fortemente voluto avviare, all'inizio del suo mandato, con tutti gli operatori pubblici e del privato sociale. *Spazi di confronto nella Città Sociale* ha rappresentato un'occasione preziosa per raccogliere le tante voci che quotidianamente lavorano, con motivazione, impegno e a volte anche con tanta fatica, affinché il sistema delle politiche sociali fornisca risposte sempre più efficaci ai problemi e ai bisogni dei cittadini.

L'avvio della nuova esperienza di governo delle politiche sociali della città di Napoli – ha affermato D'Angelo – richiede di individuare e definire le priorità dalle quali partire, i punti di forza e le criticità più rilevanti, le strategie da mettere in campo e gli obiettivi da raggiungere nel prossimo quinquennio. Il difficile momento che sta vivendo il sistema di welfare, a livello nazionale oltre che a livello locale, rende ancora più forte la consapevolezza che non è possibile costruire nuovi scenari e nuove strategie senza un reale ed efficace coinvolgimento non solo degli operatori sociali, pubblici e del privato sociale, ma anche, in una prospettiva di progressivo allargamento, dell'intera città.

Spazi di confronto nella Città Sociale è stato, dunque, pensato come un percorso che si pone l'obiettivo di sperimentare e gradualmente consolidare ed estendere un nuovo metodo di progettazione e costruzione partecipata delle politiche sociali cittadine, che metta al centro l'ascolto e che, in questa prima breve fase, ha visto già la realizzazione di alcune significative tappe, mentre altre sono in corso di definizione.

L'evento, infatti, si arricchirà strada facendo di altri incontri e di nuovi spazi di confronto e partecipazione, fino all'organizzazione, nella prossima primavera, della prima *Conferenza annuale delle Politiche Sociali cittadine*, una sorta di *stati generali* del welfare locale che offrirà la possibilità di riunire in un luogo e in uno spazio di confronto ampio e ricco tutti coloro che, con diversi ruoli e con modalità differenti, si impegnano perché Napoli possa divenire una città più sociale, più giusta, più solidale, più inclusiva.

Il percorso di *Spazi di confronto nella Città Sociale* è stato,

finora, organizzato lungo tre ambiti tematici.

Confronto con i responsabili delle unità operative e di tutti i Servizi dell'Area Politiche Sociali

Attraverso questo meeting, l'assessore si pone in fase di ascolto e interazione con coloro che da anni sono responsabili della gestione, del coordinamento e del monitoraggio dei servizi e degli interventi che si realizzano in favore delle diverse fasce di cittadini. Si tratta di un punto di osservazione privilegiato per raccogliere punti di vista ed esperienze, frutto di operatori qualificati impegnati pienamente nei diversi settori di intervento.

Confronto con gli Assistenti Sociali dei Centri di Servizio Sociale territoriale in ogni Municipalità

I Centri di Servizio Sociale (CSS) rappresentano il luogo più strategico e importante del sistema di welfare cittadino, dal momento che costituiscono lo snodo e l'interfaccia tra i cittadini e le famiglie e il sistema di interventi e servizi messi in campo per rispondere ai diversi bisogni e problematiche. È solo attraverso i CSS che è possibile agganciare le famiglie, far emergere e decodificarne le domande e i bisogni, proporre e realizzare percorsi di aiuto e di sostegno, valutarne l'efficacia e la pertinenza. Si tratta, tuttavia, di luoghi che vivono numerose difficoltà e criticità, non adeguatamente affrontate nel corso di questi anni, che vanno da questioni logistiche (spazi e attrezzature tra cui quelle informatiche) a questioni di tipo organizzativo e professionale (metodologie di lavoro, strumenti, inserimento dei nuovi assunti). L'assessore è stato, dunque, impegnato in un itinerario di ascolto che ha coinvolto tutte le Municipalità, attraverso incontri organizzati proprio presso le sedi dei Centri di Servizio Sociale territoriale, momenti utili non solo ad approfondire le criticità presenti e prefigurare possibili soluzioni e interventi di miglioramento, ma anche a rendere visibile la particolare attenzione che l'assessorato intende dare a queste tematiche nell'ambito del proprio programma di mandato.

Confronto con gli operatori e le organizzazioni del Terzo Settore cittadino

L'ultimo spazio di dialogo attivato vede quali principali prota-

Il difficile momento che sta vivendo
il sistema di welfare rende più forte
la consapevolezza che non è possibile
costruire nuovi scenari
e nuove strategie senza il coinvolgimento
non solo degli operatori sociali,
ma anche dell'intera città

gonisti gli operatori e le organizzazioni del Terzo Settore, con cui s'intende riattivare al più presto luoghi stabili di interazione, al fine di promuovere una condivisione sempre più ampia della definizione delle politiche sociali e per sottoscrivere un nuovo patto di corresponsabilità. Si tratta di mettere a valore le capacità progettuali e le esperienze del *non profit*, attraverso forme di regolazione negoziata, in grado di incentivare la co-progettazione degli interventi sociali, e di stimolare pratiche di monitoraggio e valutazione reciproche e condivise. Il già richiamato evento cittadino *Le politiche sociali di fronte alla crisi: quali prospettive e quali strategie per un costruire un nuovo modello di welfare*, il cui programma è stato costruito in maniera partecipata attraverso la raccolta di proposte di discussione presentate dalle stesse organizzazioni del terzo settore, costituisce sol-

tanto una prima tappa all'interno di questo itinerario. La due giorni del 15 e 16 novembre ha, dunque, consentito di prefigurare nuove piste di lavoro. I documenti prodotti dai gruppi di lavoro, completi e risistemati dai facilitatori, saranno resi a breve disponibili sul sito del Comune di Napoli per un'ulteriore possibilità di circolazione e confronto. Inoltre, i risultati dei lavori saranno utilizzati per individuare alcune piste di approfondimento a partire dalle quali attivare *Gruppi di lavoro tematici*. Questo permetterà di dare più spazio di analisi ai temi trattati e di creare un percorso di sviluppo di alcune questioni con il diretto coinvolgimento dei partecipanti. I gruppi di lavoro si daranno dei propri obiettivi e potranno nel corso del tempo rimodularsi, riarticolarsi o modificarsi sulla base degli obiettivi raggiunti e di ulteriori piste di lavoro da intraprendere.

SPAZI DI CONFRONTO nellacittàsociale



Verde in Comune

di Giorgia Pietropaoli, *staff dell'assessorato all'Ambiente*

Al via una nuova gestione del verde pubblico con il coinvolgimento dei privati, che garantisca l'ambiente come bene comune.

Partono in via sperimentale, infatti, le prime convenzioni per l'affidamento delle aree a verde del Comune di Napoli. Da questo momento associazioni, enti o privati cittadini potranno adottare e prendersi cura di un'isola verde.

Accogliendo, infatti, l'iniziativa lanciata da *Il Mattino*, l'assessore Tommaso Sodano e l'assessorato ai Parchi e Giardini hanno messo in campo uno strumento normativo che permette la gestione di aree verdi urbane da parte di soggetti diversi dall'Amministrazione Comunale. La proposta di regolamento che, insieme allo schema di convenzione immediatamente operativo, è stata approvata in Giunta lo scorso venerdì 11 novembre, dovrà ora passare al vaglio del Consiglio Comunale.

Con questa iniziativa, il Comune di Napoli si propone non solo di tutelare e rilanciare il verde come elemento fondamentale del tessuto urbano, sul quale basare un reale miglioramento della qualità della vita, ma anche di sensibilizzare i cittadini, le imprese, le associazioni e le fasce più giovani alla tutela e salvaguardia del territorio, promuovendo processi di partecipazione e autogestione, nonché di diffondere la cultura del rispetto e della conoscenza del patrimonio naturale. L'iniziativa risponde, però, anche alle numerosissime richieste da parte di cittadini ed associazioni che si sono proposti nella gestione del verde pubblico, testimonianza di una rinnovata voglia di partecipazione alle politiche e alla gestione della cosa pubblica. Cittadini e associazioni, infatti, vogliono essere parte attiva, insieme al Comune, nella cura del verde pubblico.

La convenzione, nello specifico, ha una durata di dodici mesi, successivamente rinnovabili, e definisce in 12 articoli le modalità di affidamento e gli obblighi delle parti.

Il soggetto a cui l'Amministrazione affida, su convenzione, l'area, dovrà, ad esempio, aver cura di tutti gli aspetti legati alla manutenzione del verde. Sarà suo obbligo, quindi, conservare nelle migliori condizioni le aree affidate anche in termini di attrezzature, manufatti, impianti e tutto quanto presente all'atto della firma dell'accordo di affidamento. Resta intesa l'esclusione di qualsiasi attività a scopo di lucro.

A Napoli la difesa della natura affidata anche a cittadini, enti e associazioni



Il Comune di Napoli, che si pone, ad ogni modo, come parte attiva del rapporto, potrà periodicamente eseguire sopralluoghi per verificare lo stato delle aree verdi affidate, riservandosi anche la facoltà, se lo ritiene necessario, di richiedere l'esecuzione di ulteriori lavori nell'area, o il rifacimento di quelli che si ritiene non siano stati eseguiti perfettamente. Il nostro ente, dunque, pur affidando l'area verde a terzi, si continua a porre come supervisore, al fine di evitare che la parte affidataria lasci in stato di abbandono l'area o danneggi lo stato del verde pubblico napoletano.

L'affidamento di aree verdi di competenza non comunale, inoltre, avverrà di concerto con le Municipalità competenti. Tra i soggetti ammessi ad ottenere l'affidamento delle aree verdi, figurano non solo cittadini privati o associati, ma anche organizzazioni di volontariato, istituzioni scolastiche, parrocchie ed enti religiosi, e operatori commerciali.

L'Amministrazione ammette, inoltre, la possibilità, per i soggetti adottanti, di apporre cartelli nelle aree prese in affidamento, sempre per proprio conto e non per conto di terzi. I cartelli potranno indicare il nome e la ragione sociale del soggetto adottante, rispettando alcune specifiche tecniche indicate nel regolamento.

Questa iniziativa non va assolutamente considerata come una privatizzazione delle aree a verde del Comune di Napoli. Sarà, invece, così possibile superare la limitatezza di fondi comunali da dedicare alla cura del verde pubblico, affidando le aree, senza scopo di lucro, e mantenendo la destinazione pubblica e la funzione sociale.

Non a caso, infatti, il nuovo regolamento definisce il verde pubblico come un *bene comune*, sperimentando un nuovo modo di gestirlo insieme ai cittadini.

La città sostenibile ha bisogno
di coinvolgere soprattutto bambini
e ragazzi nella cura degli spazi urbani

Viver sano, scuola protagonista

L'educazione trasversale dell'intera cittadinanza sui temi del viver sano, della tutela dell'ambiente, in particolare del riciclo e della raccolta differenziata, è il tema portante della *Città Ecologica*, il progetto dell'Amministrazione sulla qualità della vita cittadina che ha scelto di partire dalla scuola come centro per la diffusione di una nuova sensibilità su questi temi.

Nel progetto, promosso dagli assessorati alla Scuola, allo Sport e all'Ambiente, sono coinvolte tutte le istituzioni scolastiche che hanno scelto liberamente di aderire.

L'obiettivo è di lavorare, in senso cooperativo ed educativo, per lo sviluppo di un'idea della qualità della vita che non può prescindere da una rinnovata coscienza ecologica e dal rispetto dell'equilibrio nell'alimentazione e nella salute.

La città ecologica intende essere un modo di ripensare la città, a partire dal modo in cui, dopo i momenti difficili vissuti per la crisi dei rifiuti, essa guarda a se stessa cercando di salvaguardarsi, di proteggere le proprie bambine e i propri bambini dall'inquinamento, dall'obesità, dal disamore dei luoghi, dall'insostenibilità dei rifiuti.

Una città sostenibile ha bisogno di coinvolgere bambine, bambini, ragazze, ragazzi e adulti in progetti dedicati alla cura degli spazi urbani e di se stessi, al ripristino di un buon rapporto con l'acqua bene comune, il tutto attraverso percorsi di partecipazione.

Città Ecologica è, quindi, un contenitore che ha raccolto al suo interno vari contributi. In primo luogo quello del programma *Educambiente* di Asia Napoli, incentrato sulla capacità di distinguere e rigenerare i rifiuti, introdotto dalle interessanti lezioni ai docenti di Raffaele Del Giudice. Importante è stata poi la collaborazione della Federazione dei medici pediatri (Fimp), che ha messo a disposizione i propri specialisti per portare direttamente all'interno delle scuole un programma di educazione alla salute. Numerosi, infine, i progetti promossi da tante associazioni e gruppi di cittadini che volontariamente, sia dentro le scuole come operatori,

sia fuori di esse, hanno voluto offrire il proprio contributo creativo.

La particolarità del progetto, infine, è che esso si "autodetermina" di continuo, coinvolgendo le scuole in azioni alle quali esse possono scegliere di aderire, ma anche dando loro l'opportunità di uno spazio autonomo per presentare, curare, inserire nel percorso i propri piani di esplorazione e di conoscenza, e i propri laboratori ludici dedicati all'ambiente.

Il confronto tra i diversi prodotti delle scuole e dei laboratori avverrà, alla fine, attraverso un concorso a premi e nel corso di una cerimonia durante la quale saranno presentati tutti i "cartelloni dell'ambiente" autonomamente prodotti dagli studenti: perché un *pensiero* sulla città ha bisogno dei *pensieri* dei suoi più giovani cittadini, per passare da una visione individuale ad uno *sguardo comune*.

La filosofia che ha ispirato il progetto è che i bambini e i giovani siano portatori di interessi diffusi, in grado di entrare nelle case, sconfiggere l'inerzia e il pressappochismo, spingere le famiglie ad un più corretto rapporto con la differenziata, con la salute, con la bellezza della città, con il risparmio di risorse.

L'idea di fondo è ancora una volta l'autopromozione delle scuole come nucleo centrale di una comunità educante diffusa, che punta al cambiamento, allo scambio, a valorizzare la crescita scolastica come opzione di resistenza attiva e di cittadinanza: un contesto formativo a tutto campo. Oggi si può disegnare il volto comunitario di una città anche attraverso l'investimento sulla qualità del vivere dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze quali interlocutori primari per la fruizione dei luoghi della città per attività di incontro e relazione, gioco e apprendimento.

La scuola è il primo di questi luoghi. Luogo straordinario di incontro, di scoperta, di disavventure e avventure culturali su cui puntare per il futuro. E la sensibilità dei bambini e dei ragazzi è un terreno fertile su cui poter costruire un futuro più verde e più libero.

CITTÀ
ECOLOGICA

Merry Christmas, Napoli

di Antonella Di Nocera, assessora alla Cultura

Natale ha Napoli – Christmas has Naples è il filo conduttore del programma dell'Amministrazione Comunale per la festività natalizie. Concepito insieme all'assessore allo Sviluppo, il titolo della rassegna vuole riportare l'attenzione sulla centralità di tutto quanto la città esprime nelle tradizioni, nelle idee, nei talenti e nelle proposte che caratterizzano il Natale.

Natale ha Napoli come binomio indissolubile di una città che da sempre mantiene un cuore pulsante nel suo centro storico dedicato all'artigianato presepiale e per i suoi monumenti e percorsi di visita dell'arte unica al mondo che appartiene alla storia secolare della città.

In linea con il format già sperimentato l'estate scorsa con la prima edizione di *Napoli Città Viva*, l'organizzazione del calendario della rassegna *Natale ha Napoli* prevede la messa a sistema e la valorizzazione delle iniziative culturali e delle proposte, sostenute dall'Amministrazione Comunale di Napoli, solo parzialmente attraverso un sostegno economico ma di fatto attraverso una serie di servizi e un ampio programma di promozione e diffusione degli eventi.

Il programma degli eventi, che investiranno la città dai primi di dicembre fino a tutto gennaio 2012, è diviso in quattro sezioni (teatro e performance, musica, eventi speciali, visite guidate) e si arricchisce anche di una variegata costellazione di mercatini e fiere in diversi punti della città coordinati dall'assessorato allo Sviluppo. A ciò si aggiungono le proposte e le iniziative che provengono dalla città estesa, dalle Municipalità più lontane dal centro storico, che costituiscono il prezioso mondo delle iniziative organizzate da cittadini e associazioni delle periferie.

Dopo gli eventi di strada con gli artisti del progetto *Zone a Talento Liberato*, continueranno gli spettacoli musicali e teatrali, le installazioni artistiche e fotografiche, i laboratori per i bambini al PAN, i reading nelle biblioteche, le esposizioni di arte presepiale che per la prima volta quest'anno (alla Chiesa di San Severo al Pendino) prevedono anche percorsi di laboratori sull'arte presepiale per bambini.

Nel centro storico alcuni luoghi in particolare si animeranno: oltre al Maschio Angioino e alla sua Sala della Loggia, si vedranno performance e concerti nell'ex Asilo Filangieri,

sede della Fondazione Forum delle Culture, nella sala Sisto V del complesso monumentale di San Lorenzo, nella Chiesa della Pietrasanta, nel suggestivo Succorpo dell'Annunziata, ed infine un ampio programma di attività caratterizzerà la Galleria Principe di Napoli.

Particolare attenzione abbiamo voluto dare a questo spazio, al centro di un pezzo di città dell'arte sulla via poco lontana dal Conservatorio di San Pietro a Majella, passando per l'Accademia di Belle arti fino a raggiungere il Museo Archeologico. Una serie di eventi costruiti con la collaborazione di associazioni del territorio, ed anche dell'Accademia e del Conservatorio stesso, formano un ricco calendario con molte serate nella Galleria nel periodo natalizio, a dimostrazione della vitalità e della bellezza di questo straordinario monumento della città, troppo spesso relegato a una dimensione secondaria.

In stretta collaborazione con il Conservatorio di Napoli, una serie di concerti realizzati da studenti degli ultimi anni si terranno in modo capillare in giro per la città, portando momenti musicali in ognuna delle Municipalità. Ma il Conservatorio di San Pietro a Majella ospiterà anche, nella sua meravigliosa e di recente ristrutturata Sala Scarlatti, alcuni concerti dedicati alla città ed anche il tradizionale *Quem vidistis pastores* di Carmine Giordano.

Con tre concerti, "Dissonanze" animerà poco prima di Natale la Sala Sisto V, l'antico refettorio del complesso di San Lorenzo, spazio di rara bellezza di proprietà comunale, non sempre utilizzato come bene della città.

Non mancano nel programma del Natale i presepi viventi, come quello del Casale di Posillipo o della Masseria Luce a San Pietro a Patierno o della contrada dell'Olivio a Barra. Tutte occasioni in cui sono i cittadini stessi a proporre ed organizzarsi nel nome di una tradizione che vivono in modo appassionato.

Nel favorire l'inizio di un percorso lungo il Decumano del Mare, l'assessorato vuole promuovere quella parte di città, la cosiddetta *città bassa*, con la sua storia millenaria, che è

Natale ha Napoli: fino a gennaio un ricco programma di eventi in tutta la città

la zona del Carmine e di piazza del Mercato. In attesa di un progetto a più lungo termine, che coinvolga questo pezzo di città, abbiamo programmato alcuni eventi anche nella meravigliosa Chiesa di Sant'Eligio.

Tutte le chiese e i siti dei Decumani, il Museo Aperto, saranno aperte e valorizzate con un nuovo programma di percorsi e visite.

Sono numerosissime le visite guidate teatralizzate e i percorsi inseriti nel calendario degli eventi. Non manca anche il percorso in bicicletta. Alcune novità importanti, dal punto di vista turistico, saranno l'inaugurazione della straordinaria Chiesa San Giovanni Maggiore Pignatelli, in via Mezzocannone, il cui restauro, finalmente ultimato, ha visto impegnati grandi esperti della Soprintendenza per lunghi anni, e la visita guidata che saremo in grado di promuovere a Castel Capuano, con una sinergia tra Comune, Soprintendenza e Ministero della Giustizia.

I turisti che decideranno di visitare Napoli durante le feste natalizie troveranno i segni del grande progetto di accoglienza che sta muovendo i primi passi. Saranno aperti i primi punti di accoglienza e informazione turistica, in collaborazione con la Camera di Commercio e l'Università degli Studi di Napoli; saranno estesi gli orari di apertura, saranno attivate nuove visite guidate lungo le vie dell'arte e saranno organizzati nuovi percorsi di cicloturismo attraverso le Ztl della città.

È particolarmente rilevante il tentativo di mettere a sistema tutte le offerte di visite guidate che si realizzano in città, dando a tutti la possibilità di ricevere visibilità e promozione.

Molte strade saranno poi adornate con installazioni di arte luminosa. Il progetto *Luminaria 03* coinvolge un gran numero di artisti non solo locali di altissima rilevanza.

Sarà fatto un grande sforzo per aprire in modo costante e con orari lunghi gli spazi monumentali alle visite culturali e turistiche: chiese, palazzi d'epoca, castelli, gallerie, piazze, siti museali, sale.

Un capitolo a parte, in definizione, merita *Il Natale dei bambini*, che raccoglierà gli spunti e le energie della città valorizzando alcune esperienze come "Le Nuvole" a Fuorigrotta, i "Teatrini" a Forcella, "MammaMa" a Montesanto, "Mammuto" a Scampia, "Gioco immagine e parole!" a San Giovanni, "Sott'ò ponte" alla Sanità, e lavorando insieme per un progetto che parte con il Natale per essere punto di riferimento anche per la programmazione successiva. Per l'Epifania un

progetto di teatro per i bimbi vedrà protagonisti varie compagnie e gruppi teatrali e diversi territori, puntando ad una costellazione di eventi in tutta la città.

Ci saranno mattinate di cinema con film per i piccoli alla Perla e al Pierrot, mentre si animerà il PAN (lo Spazio Kids) con laboratori sull'arte e sul riciclo creativo e con la costruzione delle Pigotte giganti in collaborazione con l'Unicef (18 dicembre).

Anche nella Galleria Principe di Napoli un bel calendario di laboratori, letture e incontri per i più piccini più o meno ogni giorno, dal 15 dicembre a fine anno, e persino l'esibizione di un coro di oltre cento alunni di una scuola elementare.

Per i bambini e le famiglie il Teatro di San Carlo riserva due appuntamenti con il coro delle voci bianche con il tradizionale *Concerto di Natale* (23 dicembre) e *Aspettando la Befana* (5 gennaio).

Per il dettaglio del calendario di tutti gli eventi saranno presto disponibili tutte le info on line e sui materiali stampati di prossima produzione.

Merry Christmas.



Dalla Ztl alle Ztl

di Bruno Di Maro

La Ztl - Zona a traffico limitato ha già reso le strade interessate più vivibili. L'assenza di traffico veicolare ha donato aria pulita ai residenti e spostamenti più rapidi dei mezzi pubblici.

L'ulteriore iniziativa *Zone a talento liberato*, che si sta svolgendo nelle medesime zone e sta riscuotendo un grande successo di pubblico, oltre a mettere in pratica l'ordinanza del sindaco sulle arti di strada, rende i luoghi particolarmente attraenti. Eventi ed esibizioni di artisti di strada, compagnie teatrali, corpi di danza e musicisti che liberano il loro talento, creando un'atmosfera di serenità e stimolando i cittadini ad un uso delle strade certamente più proficuo rispetto alle ore passate nel traffico veicolare.

Il progetto *Zone a talento liberato* è stato organizzato, per conto del Comune e con il sostegno della Camera di Commercio, dall'associazione culturale "Visionair", esperta nel campo dell'animazione in strada per aver organizzato ben nove edizioni della rassegna delle arti in strada *Napoli Strit Festival*.

Le zone individuate dall'Amministrazione Comunale e dalla Camera di Commercio comprendono sia le vie e le piazze interessate al provvedimento della *Zona a traffico limitato* che quelle del centro commerciale di Napoli per eccellenza: le vie dei Decumani (piazza Bellini, piazzetta Miraglia, piazza del Gesù, piazza San Domenico, piazza San Giovanni Maggiore Pignatelli, largo Banchi Nuovi, piazza Santa Maria la Nova), via Duomo, piazza Dante, le aree commerciali di via Toledo, via Scarlatti e corso Umberto I.

Il programma e le finalità della manifestazione sono state illustrate nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta nella Sala Giunta di Palazzo San Giacomo lo scorso 10 novembre, alla presenza del sindaco de Magistris, degli assessori Antonella Di Nocera, Anna Donati, Marco Esposito e Giuseppe Narducci, del presidente della Camera di Commercio, Maurizio Maddaloni, e di Stefania Suma, in rappresentanza dell'associazione "Visionair".

Il CSV Napoli (Centro di servizio per il volontariato) ha organizzato tre autobus che dalle periferie (Piscinola, Scampia, Barra, San Giovanni, Ponticelli, Soccavo e Pianura) hanno condotto al centro della città ragazzi, gruppi giovanili e as-

sociazioni.

«Questo progetto – dichiara Antonella Di Nocera, assessora alla Cultura e al Turismo, – nasce per dare continuità alla volontà del sindaco e dell'Amministrazione di donare vivibilità, serenità e partecipazione ai luoghi della Ztl, anche in considerazione della recente ordinanza sugli artisti di strada. È un lavoro di squadra, un importante passo per creare abitabilità e partecipazione nelle strade del centro storico. Venerdì 9 dicembre sarà una *notte a talento liberato*: cercheremo di allungare gli orari degli spettacoli quasi come una *notte bianca*, con i mezzi pubblici che funzioneranno oltre l'orario normale».

«Napoli è una città piena di talenti – ha sottolineato il sindaco – e sono molti i talenti che non possono esprimersi perché i luoghi della cultura sono limitati e i tagli alla cultura sono ingenti. Dai talenti di strada spesso sono venuti fuori artisti che hanno fatto la storia della cultura, della musica, dello spettacolo e dell'arte. Questa è la città della liberazione, in questo caso liberazione dalle auto. Già gli effetti della Ztl sono positivi: minor uso di autovetture significa risparmio, minore inquinamento, minore stress. Noi ci auguriamo che gli spazi pubblici vengano occupati sempre più, perché occuparli significa liberarli e riempirli di vita, con più artisti e anche con più sicurezza, perché se la città è vissuta da tutti, è anche una città più sicura. In questa iniziativa non deve esserci solo l'impegno delle istituzioni e dei cittadini, ma è molto importante il coinvolgimento delle categorie economiche. Lo dico nella convinzione che questi percorsi miglioreranno anche l'economia dei commercianti e degli operatori economici. L'apparente costrizione di mobilità che qualcuno ha avuto l'impressione di vivere in senso negativo con la Ztl, con il coinvolgimento di tutti aumenterà anche il prodotto e il profitto delle imprese che operano in quei territori. Più un territorio è vivo e vissuto, più aumenta anche il commercio e lo sviluppo. Ringrazio soprattutto le associazioni che hanno aderito a questa iniziativa e mi auguro che le adesioni aumentino».

«Una città più vivibile – dice il Presidente della Camera di Commercio, Maddaloni – è una città dove il sistema delle imprese e le attività commerciali lavorano in maniera più

agevole. Questa iniziativa è la migliore risposta alle problematiche dei commercianti perché punta ad animare dei luoghi che si spengono quando sono attraversati dalle auto. L'iniziativa ha il sostegno e l'apprezzamento della Camera di Commercio perché ci trova perfettamente in sintonia con l'Amministrazione comunale, perché ci sta a cuore il riscatto e il rilancio civile, morale ed economico di questa città. La collaborazione tra i nostri enti proseguirà anche con altre iniziative perché da soli non si va da nessuna parte o da qualche parte, ma insieme si va meglio e dappertutto».

«Quando l'Amministrazione avviò la Ztl – dice Anna Donati, assessora alla Mobilità – non era facile spiegare cosa volevamo fare. Il nostro intento era di sveltire la città, renderla *permissibile*, dare più aria pulita, dare spazi, rianimare dei luoghi che quando sono semplicemente attraversati da flussi veicolari, si spengono e non hanno più quella vitalità che meritano. La sintonia con la Camera di Commercio è la migliore risposta alle polemiche che hanno accompagnato la chiusura delle strade al traffico privato. Intendiamo allargare la Ztl anche a zone periferiche come Soccavo e Pianura, perché Napoli non è soltanto il centro storico».

«Questa è una iniziativa di cambiamento significativo – afferma Giuseppe Narducci, assessore ai Diritti, Trasparenza e Sicurezza –. Napoli è storicamente abituata a forme di occupazione degli spazi pubblici da parte del privato, e questo non ha nulla a che vedere con l'interesse dei cittadini e della città, cioè di tutti noi. Vogliamo quindi che queste strade e queste piazze si liberino da forme di prevaricazione e che siano rioccupate nell'interesse della collettività. Per quanto riguarda la sicurezza, non riusciamo a garantirla soltanto attraverso politiche o misure di contrasto di tutte le forme



d'illegalità, che pure occorre fare; abbiamo constatato in tutte le realtà urbane che la sicurezza di tutti viene accresciuta se strade, piazze e luoghi pubblici non sono consegnati all'abbandono, o peggio, al degrado, ma rioccupate con iniziative come le *Zone a talento liberato*».

L'iniziativa *Zone a talento liberato* è stata inaugurata l'11 novembre in largo San Giovanni Maggiore Pignatelli, largo Banchi Nuovi e piazza Santa Maria la Nova. È proseguita il 18 novembre in via Duomo e piazza San Domenico Maggiore, il 25 novembre in via Toledo e piazza Dante e il 2 dicembre al corso Umberto I. Le due giornate conclusive (9 e 16 dicembre) si svolgeranno in piazza Bellini, piazzetta Miraglia e via Scarlatti. Il programma è consultabile sul nostro sito istituzionale www.comune.napoli.it.

Da Napoli a New York. Di corsa

di Salvatore Santagata



La nostra collega Marinella D'Aria
è la prima donna napoletana
ad aver partecipato
alla Maratona della Grande Mela

Alla Maratona della Grande Mela c'è stata anche lei. Questo le dà un primato: è la prima donna napoletana che ha partecipato alla famosa gara podistica di New York, impiegando 4h38'37" per arrivare al traguardo.

Lei è Marinella D'aria, dipendente comunale presso il Servizio Promozione Attività Sportive. E viste le sue eccezionali doti sportive, mai l'assegnazione di un dipendente a un Servizio è stata così appropriata.

Marinella è istruttrice di *spinning*, ma il poco tempo a disposizione per questa attività l'ha portata, quasi per gioco, quasi come ripiego, ad accostarsi alla corsa.

Iscrittasi alla società sportiva "Amatori Atletica Napoli", allenandosi allo stadio Collana ritrovò, come presidente della società, un suo professore di educazione fisica dei tempi scolastici. Inserita tra i podisti amatori, pian piano fu introdotta nel circuito delle gare prima dei 10 chilometri e poi dei 21 chilometri, fino a giungere nel novembre 2008 alla sua prima maratona a Ravenna, insieme a un folto gruppo di atleti del Collana.

Dopo questa prima esperienza, la sua voglia di correre aumentò, e si rese conto che nel momento in cui indossava le scarpette i problemi restavano alle spalle, la mente si liberava e cominciava a vivere la città in un'altra dimensione.

Marinella non si è fermata e, sull'onda dell'entusiasmo, l'11 aprile 2010 ha partecipato alla Maratona di Parigi.

Nel marzo di quest'anno la ritroviamo alla Maratona di Roma, e mentre affronta questa nuova fatica, la sua mente già corre a New York. Di lì a poco, viene confermata per il 3 novembre 2011 la sua partenza per la Grande Mela.

A New York vive un'emozione dopo l'altra: la ritualità del ritiro del pettorale, la prima corsa di allenamento dal Palazzo di Vetro dell'Onu fino al Central Park, la sfilata degli atleti arrivati da ogni parte del mondo.

Giunge il grande giorno. La sveglia per Marinella è alle quattro del mattino. Alle cinque la partenza – prima in bus, poi in traghetto – per giungere a quello che è il simbolo di questo evento sportivo internazionale: il Ponte di

Verrazzano. Il 21 novembre del 1964, quando fu aperto al traffico veicolare, il ponte, dedicato al navigatore toscano Giovanni da Verrazzano – il primo esploratore proveniente dal Vecchio Mondo a giungere nella Baia dell'Hudson –, era il ponte sospeso percorribile più lungo del mondo. Proprio grazie alla sua lunghezza e capienza, il Ponte, dopo la prima edizione della Maratona nel 1970, che aveva come pista il Park Drive di Central Park, vista la crescente presenza di atleti partecipanti, è divenuto scenario emblematico della manifestazione.

Alle 10:45 del 6 novembre scorso, accompagnata dall'inno italiano seguito dalle celeberrime note di *New York New York*, la nostra maratoneta inizia la sua corsa di 42,195 chilometri.

«La prima lacrima – racconta – cade su quel ponte quando ti senti partecipe di un grande evento e tu ci sei dentro. Ne fai parte, ed è bellissimo correre in una manifestazione dove non vi sono differenze di colore, sesso e livelli sociali. Ci si aiuta, ci si incoraggia, e ci si sente liberi di pensare che nella vita basta un niente a rendere felice la gente. Eravamo, all'unisono, in cinquantamila a pensarla così».

Anche un altro dipendente comunale ha partecipato alla Maratona newyorkese: Emilio Gramanzini, dirigente dello stesso Servizio di Marinella. «Una gara fantastica – dichiara –, ed è la stessa folla che mi ha aiutato a terminarla».

Entrambi, all'arrivo al Central Park, in uno scenario inverosimile di colori e di allegria, hanno ricevuto la medaglia di partecipazione, che resterà come gioiosa testimonianza dell'avventura vissuta. Noi ci uniamo alla loro felicità.



Il cantastorie: un artista, la sua strada

di Bernardo Leonardi

Una **Z**ona e un **T**alento
di **L**ontana memoria



Avremmo potuto regolarci l'orologio. Puntuale, un'ora prima del tramonto compariva ogni giorno dall'angolo di Castel Nuovo e imboccava la Strada del Molo. Con sottobraccio uno sdrucito volume dai fogli consunti, si dirigeva a passo deciso all'appuntamento con il pubblico. Portava indosso abiti dimessi, ma sapeva che una volta accesa la fantasia degli affezionati spettatori, quelle povere vesti avrebbero assunto di volta in volta la foggia di eleganti abiti di corte, luccicanti armature, sontuose vesti regali. Il mestiere, o meglio, l'arte che esercitava era quella del *cantastorie*. Per alcuni era il *rinaldista*, l'*improvvisatore*, definizioni forse più dotte, certamente meno precise e suggestive, e non sufficienti a rappresentare un mondo interpretativo composto di emozioni, sentimenti, abilità comunicativa, psicologia.

Il suo *habitat* era la Strada del Molo, una zona più o meno corrispondente all'attuale parte a valle di piazza del Municipio, fino alla Stazione Marittima e al Beverello. Ma allora - siamo alla metà dell'Ottocento - verso il mare c'era una lingua di terra, il Molo, al cui termine sveltava verso il cielo

la Lanterna, l'antico faro restaurato in quegli anni con l'auspicio di *Sua Maestà il Re (Dio guardi)* Ferdinando II di Borbone.

Percorrendo la *gettata* che conduceva alla Lanterna, esaminava velocemente con lo sguardo quella striscia di terra che si insinuava nel golfo a dividere le acque dell'affollato porto mercantile da quelle dell'Arsenale militare. Era diventato proprio bello, il Molo, dopo che per renderlo sicuro ormeggio e graziosa passeggiata, "furonvi piantate robuste colonne ad armeggiar le navi, ed alzati i candelabri di ferro fuso lungo i due lati di tutta la strada" e "varie scale che danno agio di scendere a mare". Nobili e popolino, borghesi e religiosi, soldati e perdigiorno ora con maggior piacere passeggiavano "per questo ardito prolungamento della città sul mare" e vi sostavano a lungo anche per assistere alle esibizioni degli "artisti di piazza".

Raggiunto lo spazio che ormai considerava suo per diritto acquisito, il cantastorie prendeva a sistemare sedie e panche in quadrilatero, segnale del prossimo inizio della rappresentazione. Poi, a gran voce, magnificava la sua *pièce* con l'intento di sottrarre spettatori all'agguerrita concorrenza di altri *improvvisatori*, burattinai e giocolieri.

Facchini, marinai, pescatori, maestri d'ascia, soldati, attirati dalla *réclame* convergevano verso quella cavea improvvisata,





pronti a gustarsi 'o *cunto*, la narrazione che anche questa volta li avrebbe magicamente rapiti e condotti in un mondo d'altri tempi, al cospetto di intrepidi cavalieri e gentili dame.

A scranni occupati e obolo raccolto, iniziava l'animata e pittoresca narrazione.

I testi erano tratti, e spesso assai liberamente rivisitati, dalle antiche *chansons de geste* che raccontavano dei paladini di Francia. Rinaldo (da qui la definizione di *rinaldisti*) e Orlando, cavalieri di Carlo Magno, quasi si materializzavano grazie al talento dell'artista capace di rendere magico il racconto. Egli sceglieva con sapienza l'intonazione giusta e l'accento da porre nelle diverse frasi del racconto. Aveva perfetta padronanza dell'uso delle pause, del motto di spirito, dell'interrogativo messo al momento giusto. Sapeva improvvisare quando, con la lucidità dell'esperienza, percepiva la necessità di un cambio di marcia nella narrazione. Non aveva "studio di forma", era un "uomo di ultime lettere", eppure la sua forza interpretativa era così alta da costringere un famoso scrittore capitato in città ad ammettere di essersi commosso a una di quelle letture.

Alcuni *rinaldisti* (o *Rinaldi*) come lui avevano acquisito una certa fama tra i patiti del genere: Michele Barbieri, Mastro Ruggiero, 'Ntonio 'o zuoppo erano suoi temibili concorrenti, e la loro grande popolarità veniva testimoniata dalle diverse file di panche approntate per l'uditorio.

Forse il nostro non aveva consapevolezza di quanto antica fosse la sua arte e di come in epoche passate fosse stata utilizzata dai potenti.

Nel Seicento, i Gesuiti, intuendo le grandi potenzialità mediatiche di un così particolare sistema di comunicazione, de-

cisero di utilizzarlo come strumento per la formazione religiosa del popolo. Tempo dopo, anche i giacobini nostrani se ne convinsero, tanto che, durante la breve vita della Repubblica Napoletana del 1799, al Governo provvisorio fu presentata



Sopra: *Costumi napoletani, Il cantastorie, cartolina postale, Napoli, Edizioni Ragozzino, 1908.*

In basso: *Napoli dalla lanterna del Molo, fotografia all'albumina, Napoli, 1870 circa.*

Nella pagina a fianco, in alto: *Gaetano Dura, Il cantastorie detto Rinaldo, litografia acquerellata, Napoli, 1834.*

In basso: *Alphonse Bernoud, Molo e Lanterna, fotografia all'albumina, Napoli, 1858 circa. (collezione privata B. Leonardi)*

una mozione perché venisse ingiunto che i "cantastorie che similmente per le piazze cantano favole di Rinaldo ed Orlando cantino delle istruttive *canzoni* Napoletane". Il *Monitore napoletano*, giornale fondato e diretto da Eleonora de Fonseca Pimentel, rese noto che "la mozione fu approvata, e fatta nota di varj soggetti, cui dar l'incarico di dette canzoni". La necessità di *fidelizzare*, diremmo oggi, il pubblico spingeva l'artista a rinnovare il repertorio, compiendo una forse inconsapevole ma efficace operazione di diffusione culturale. *La Gerusalemme liberata* del Tasso o *L'Achille et l'Enea* del Dolce, opportunamente riviste, erano presentate "ai larghi cerchi di sfaccendata gente" e divenivano storie familiari anche per quanti non avrebbero mai avuto occasione di conoscerle durante la propria esistenza.

In quei giorni, alla metà dell'Ottocento, se avessimo detto al nostro cantastorie che presto il suo mestiere sarebbe scomparso dalle strade di Napoli, probabilmente ci avrebbe preso per folli.

Invece, bastò poco per avviare l'estinzione in città dell'antica arte dei *rinaldisti*. La nuova sistemazione della zona del Piliero e dell'Immacolatella trasformò di lì a breve la Strada del Molo in un "luogo innovato" e di maggior decoro dove non avevano più posto artisti di strada e crocchi di sfaccendati. Per i cantastorie, relegati alle spalle del teatro Mercadante, fu l'inizio del declino: senza l'apporto scenico del magnifico fondale naturale con golfo e Vesuvio e della particolare luce che inondava la *gettata* del Molo, le panche messe a quadrilatero rimasero presto vuote.

Dopo qualche decennio scomparve pure la Lanterna del Molo, il faro a forma di minareto attorno al quale per tanto tempo, spinti dalla magica voce dei cantastorie, erano saliti verso il cielo i racconti degli amori e delle audaci imprese di Rinaldo e Orlando, paladini di Francia.



I segni dei tempi

di Lucia Di Micco, *dirigente del Servizio Relazioni Istituzionali*

Beni comuni, assemblee del popolo, democrazia diretta, partecipazione.

Il nuovo governo cittadino utilizza un linguaggio nuovo e accattivante che è, essenzialmente, vicino al concetto antico e nobile di *polis*, che ci rimanda alla democrazia greca. Sono i “corsi e ricorsi” di vichiana memoria.

Le lancette dell'orologio seguono ogni volta lo stesso percorso, eternamente ritornano là dove sono già state e, con esasperante costanza, scandiscono un ritmo immutabile.

La Storia è piena di “ritorni”: condottieri e grandi statisti che vanno e vengono, idee portentose che infiammano i cuori e devastano tutto ciò che esisteva per proporre il “nuovo” e che poi si consumano e si accartocciano su se stesse, snaturandosi e autodistruggendosi, magari spargendo macerie. Ora, ci troviamo su uno di quei tasselli del tempo. E vivendo in una città di mare, con il fiuto dei vecchi marinai, possiamo e dobbiamo fermarci ad “annusare” l'aria per coglierne i segni.

La democrazia dei beni comuni, allora, mi sembra una tendenza globale, una via d'uscita democratica alla crisi finanziaria mondiale che, in definitiva, ci chiede una politica più a misura d'uomo.

Il rischio che questa crisi ha paventato, infatti, è che le lancette impazziscano e ci facciano tornare ad epoche in cui gli esseri umani hanno rinunciato alla propria umanità. La

La politica deve tornare ad essere al servizio del cittadino e dell'uomo

finanziarizzazione dell'economia, d'altronde, ha degradato il cittadino a consumatore e lo ha, infine, disumanizzato.

Senza voler scomodare Diogene e la sua lampada, l'unica via d'uscita è ritrovare il protagonista dimenticato, il grande assente nei sistemi politici, economici e, talvolta, anche religiosi: l'uomo, con i suoi bisogni materiali e spirituali, con le sue specificità e peculiarità.

Abbiamo costruito un mondo senza rispetto per l'altro, una specie di giungla dove ognuno pensa a sé e al proprio orticello. La classe dirigente chiamata a rappresentare la società civile in questi ultimi anni, con assurda miopia della mente e del cuore, ha generato mediocrità, degenerazione e arroganza di un potere soltanto autoreferenziale.

La politica deve tornare subito ad essere al servizio del cittadino e dell'uomo. Ministro, in fin dei conti, deriva dal latino *minister*, che viene da *minus*, “meno”, termine che indicava genericamente una persona subordinata a un'altra, a dimostrazione di come il politico debba essere, innanzitutto, un servitore della comunità.

Sembriamo aver dimenticato che le pubbliche amministrazioni, la giustizia, l'ordine pubblico, la sanità non sono apparati astratti ma sono fatti di uomini e devono esistere per gli uomini, tutti, indistintamente, paritariamente.

E su questo l'orologio del genere umano è veramente arrivato all'ora zero.





Rotonda della Legalità dedicata alle vittime innocenti della camorra

Una piazzetta a simbolo della Legalità per ricordare le vittime innocenti della camorra è stata realizzata nella rotonda di via Caldieri, nel quartiere Vomero. La *Rotonda della Legalità* è stata dedicata a Giancarlo Siani, il giornalista del quotidiano "Il Mattino" ucciso dalla camorra il 23 settembre 1985, a Silvia Ruotolo, uccisa l'11 giugno 1997 da un commando camorristico che sparava all'impazzata, e a Salvatore Buglione, il dipendente comunale assassinato il 4 settembre 2006 da tre balordi durante un tentativo di rapina. Al centro del monumento, posto nella *Rotonda della Legalità*, è stata installata la Citroën Méhari di Giancarlo Siani, l'auto da cui il compianto giornalista non si separava mai. L'inaugurazione della rotonda è avvenuta lo scorso 26 novembre alla presenza del sindaco de Magistris, del presidente della Municipalità Arenella-Vomero, Mario Coppeto, del consigliere comunale Andrea Santoro, di Paolo Siani, fratello di Giancarlo, e di Lorenzo Clemente, marito di Silvia Ruotolo.

Lavori per la Coppa America, no alle infiltrazioni malavitose

Il nostro Comune, la Prefettura di Napoli, la Regione Campania, la Provincia di Napoli, l'Unione Industriali e la società di scopo Acn hanno firmato un protocollo d'intesa per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture per la realizzazione delle opere necessarie per lo svolgimento delle manifestazioni programmate a Napoli nell'ambito della Coppa America 2012-2013. Il protocollo, composto di cinque articoli, prevede importanti novità. Il controllo istituzionale verrà esercitato sugli appalti di importo uguale o superiore a 150mila euro (non più 250mila, quindi) e su prestazioni di servizi e forniture giudicate "sensibili", come il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti. Ogni ditta interessata a partecipare dovrà impegnarsi ad inserire nella documentazione clausole e condizioni idonee ad incrementare la sicurezza degli appalti e la trasparenza delle relative procedure. Previste anche clausole che consentano la risoluzione del vincolo contrattuale se i controlli effettuati dovessero dare certezza di infiltrazioni malavitose. Inoltre, le ditte avranno l'obbligo di consentire l'accesso ai cantieri ad un Gruppo Interforze istituito dalla Prefettura.



Consulta delle Donne Elette

L'inizio di un percorso democratico, partecipato e condiviso. Questo lo spirito con cui Simona Molisso (*nella foto*), la nuova presidente della Consulta delle Donne Elette nel Consiglio Comunale e nei Consigli delle dieci Municipalità, inizia il suo mandato. La Consulta ha una funzione di consulenza in materia di pari opportunità ma, allo stesso tempo, affronta anche i temi della parità, della giustizia sociale, dell'occupazione femminile, della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e della violenza di genere.

La principale novità rispetto al passato è rappresentata dalla composizione dell'Ufficio di Presidenza, che vede, insieme a due consigliere comunali, cioè la presidente, Simona Molisso e la vicepresidente Teresa Caiazzo, ben 5 rappresentanti delle Municipalità: Emilia Maria Leonetti, Diana Pezza Borrelli, Mariagrazia Vitelli, Iris Savastano e Patrizia Liccardi.

